

ASCOLTA

Pro. Reg. S. Ben. AUSCULTA o Fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple.

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)



Betleem. Il cristianesimo nasce in una grotta. C'è poco da scandalizzarsi, è così. Scandalizzarsi? Ma il fascino sui generis del messaggio cristiano sta proprio qui: che parte da una stalla di presepe. «Gloria a Dio nei cieli altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà». Se gli Angeli avessero cantato quest'inno sulla imponente mole di una reggia, l'altato messaggio avrebbe avuto un volo assai basso, al livello delle idee del mondo, che onora le umane grandezze.

La grotta di Betleem non è solo una umiliante circostanza, che riguarda personalmente il Verbo Incarnato; ma ha valore programmatico per la vita cristiana. Se gli Angeli osannanti di Betleem ce lo permettono, possiamo alternare il loro canto con un ritornello evangelico: «Chi si umilia sarà esaltato». E sul cartiglio tradizionale che un bell'Angelo dispiega sui nostri presepi col «Gloria in excelsis Deo», potremmo, senz'ombra di irriconoscenza, scrivere questa sentenza — umanamente paradossale e sconcertante — che Gesù pronunzierà un giorno: «Se non diverrete come questo Bambino, non entrerete nel Regno dei cieli».

LE TRE GROTTE

Ed ecco lo Speco di Subiaco con la bella statua del Raggi: l'adolescente anacoreta rapito in contemplazione. Da questo Speco è scaturita la linfa benedettina, che poi si è sparsa, a fiumi ed a rigagnoli su tutta la terra.

Ma la Regola fu scritta a Montecassino. E chi dice di no? Anche se a Subiaco esistessero già dodici monasteri, che un abbozzo di regola dovevano pur averlo, è pacifico che la Regola con la maiuscola fu



bandita da Montecassino. «De Sion exhibit lex». Certo, ma il Legislatore uscì dallo speco sublacense. Ed uscì quando l'eroico tirocinio ascetico gli aveva già creato in animo un tipo di cenobitismo, che poi venne colato nella forma legislativa di una Regola. In quella benedetta grotta fu per lo meno ideato — come dubitarne? — un capitolo, ch'è il midollo della spiritualità benedettina: Caput Septimum, De humilitate.

Cava, 1011. In una grotta nasce il Monastero Cavense, la spiritualità cavense, l'Ordo Cavensis. L'ha capita S. Alferio que-

sta prodigiosa fecondità della sua grotta? Non lo sappiamo. Una cosa è certa: che da quella grotta non si volle mai separare. Vi volle vivere, morire ed esser sepolto.

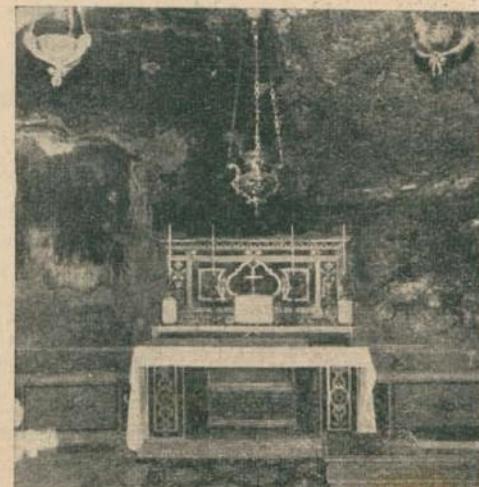
Ed ancora sta là, nella mistica grotta, all'incerto barlume delle lampade, che conferiscono a quell'angolo della festosa basilica settecentesca la penombra pensosa dell'umiltà.

Abbiamo allineato tre grotte: Betleem, Subiaco e Cava. E' ora di tirare le somme: senza umiltà non si è cristiani, senza umiltà non si è benedettini, senza umiltà non si è cavensi.

«Intellexistis baec omnia? Dicunt ei (almeno lo speriamo): Etiam».

Vergine Immacolata, che dalla Grotta di Lourdes — Voi pure da una grotta — chiamaste il mondo a conversione e salvezza, vogliate benedire i nostri ex Alunni, nella pura e serena gioia di un Natale veramente cristiano, e date a tutti la speranza e la pace.

† Fausto M. Mezza



GLI OTTANT'ANNI DEL SANTO PADRE

GIOVANNI XXIII

Per l'80^o genetliaco del Papa Giovanni XXIII, S. E. l'Abate ha diretto al Clero ed al popolo della Diocesi della SS. Trinità di Cava una lettera pastorale che è stata molto ammirata. Crediamo di far cosa grata ed utile agli Ex alunni se ne stralciamo i tratti principali.

* * *

Dono bello e raro certamente è una longevità alacre e vivace come quella del Papa. Ma, a ben riflettere, è ancora un dono secondario e marginale, che non rappresenterebbe gran cosa, se non andasse congiunto con altre doti di inestimabile valore: intelligenza pronta, esperienza larga e multiforme, freschezza di iniziativa e di decisione, e soprattutto, pietà, bontà, fervore, zelo e tante altre virtù e sfumature di virtù.

Una personalità così dotata, che s'impone, non tanto per la maestà dell'augusto soglio su cui Dio l'ha posta, quanto per la sorprendente umanità, ricca di fascino e di attrattiva, che la rende cara a tutti, credenti e non credenti, esige una sintesi, che la riduca agli elementi essenziali. In altri termini, si sente il bisogno di domandarsi: in che propriamente risiede la sorgente, più o meno occulta, di tanta ricchezza; quale è, se così possiam dire, il segreto di questa personalità sui generis?

Comunemente l'opinione pubblica si ferma alla bonarietà e giovialità di Papa Roncalli. Si narrano a getto continuo episodi, aneddoti, qualche battuta umoristica, «un trait d'esprit», e quei frequenti gesti di bontà, di umanità, di socievolezza, che sembrano nati fatti per ispirar simpatia. E sta bene.

Ma la giovialità e la socievolezza sono esse medesime effetto di qualche altra cosa. Il segreto della personalità deve cercarsi altrove.

Ebbene bisogna avere il coraggio di dirla finalmente la parola giusta, quella che ci dà l'esatta misura della grandezza dell'Uomo. Ci vuole coraggio, perchè si tratta di una virtù che ci fa paura anche solo a nominarla: l'umiltà.

Il segreto sta qui: Giovanni XXIII è umile, ecco tutto. Perciò è buono, perciò è affabile, perciò è cortese, perciò è accostevole, socievole, sereno, sorridente, in una parola, facile. Proprio così, facile, senza riserve mentali, senza complicazioni di procedimenti, senza rigidità di etichette, senza nebulosità di linguaggio.

Facile? come facile? Ma, come Gesù, ch'era accostato da tutti, era capito da tutti, e faceva del bene a tutti.

Fu S. Bernardo, mi pare, ad osservare che l'umiltà è tanto più rara e più valida, quanto più alta è la dignità di chi la esercita. Ora è fin troppo chiaro che questa virtù, per trovarsi a suo agio sul soglio più sublime del mondo, non può avere certo la sue radici a fior di terra.

Ed è una grande lezione che Dio ci vuol dare e ci sta dando. Si è spesso osservato, e giustamente, che la Divina Provvidenza ha messo volta a volta a capo della Chiesa gli uomini che si mostrano poi i più indicati per quel determinato periodo. Ebbene oggi è accaduto appunto così: Giovanni XXIII, con la sua profonda umiltà, e con la conseguente cordialissima umanità, è il Papa di cui aveva maggior bisogno questo nostro secolo vuoto e burbanzoso.

E qui bisogna affrettarsi ad aggiungere che, in tema di orgoglio, c'è poco da fare discriminazioni arbitrarie, e addebitarlo tutto e solo ad una parte dello schieramento sociale e politico, come se dall'altra parte fossimo tanti Santi Ia- rioni nel deserto. Eh! no, purtroppo: questo satanico spirito di orgoglio, con l'immancabile corteggio della incontenibilità e dell'irquietezza, ci ha contaminati un po' tutti, e lo dobbiamo riconoscere onestamente.

Vogliamo la pace, la serenità, l'ordine, la libertà dalla paura, insomma la gioia di vivere. Sta bene, ma a patto che ci teniamo umilmente al nostro posto di creature e non pretendiamo di metterci arrogantemente al posto di Dio.

Qualcuno, riferendosi a qualche mia considerazione sui voli spaziali, ne ha concluso che io sono contro i voli spaziali. Non è esatto: i voli spaziali sono quel che sono, e non m'interessano nè punto nè poco. La verità è che io sono contro l'orgoglio dei voli spaziali, come sono e sarò contro tutte le scemenze babeliche, che pretenderebbero di soppiantare Dio.

Sventuratamente l'orgoglio sta appesantendo anche il clima della religione e



della fede. Sul giornale, sul rotocalco, sullo schermo, sul video, come nei dibattiti politici, culturali, artistici, ci è dato incontrare un cristianesimo irriconoscibile, perché è un cristianesimo senza umiltà. Sarebbe come dire: lo spezzatino di lepre senza la lepre.

Ed è forse questa, in definitiva, la vera ragione del maledetto rispetto umano, fenomeno sconosciuto nelle altre religioni. Ma noi cattolici sappiamo molto bene — sarà istruzione cristiana o istinto cristiano, ma lo sappiamo — che Gesù è umile e ci vuole umili, e tutti gli atti di nostra fede, dalla Confessione alla genuflessione, sono informati ad umiltà. Ed ecco questo strano cristianesimo novecentesco, che consente a tutti, uomini e donne, di stare educatamente in piedi, ma non più di questo, dinanzi alla SS. Eucarestia. Strano cristianesimo dei così detti intellettuali, che si è liberato dal «senso del peccato», relegandolo tra le favole dell'infanzia.

Ma qui il discorso diventa lungo, complesso e pericoloso. Congiungiamo piuttosto le mani in preghiera, fratelli carissimi, e rendiamo grazie al Signore, che ai nostri giorni — *novissime, diebus istis* — ci mostra sulla Cattedra di Pietro un così dolce, amabile, attraente esempio di vera cristiana umiltà. Il rimedio di cui ha bisogno questo povero mondo senza pace e senza gioia sta tutto là, nell'esempio del Papa: la santa umil-

tà. Giovanni XXIII potrebbe far sue le parole del divin Maestro, di cui tiene le veci, e ripetere l'appello più pressante ed irresistibile di tutto il Vangelo: «*Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*».

Com'è bella questa perfetta sintonia tra il Cuore di Gesù e quello del suo Vicario. Viene in mente ciò che S. Giovanni Crisostomo diceva di S. Paolo: «*Cor Pauli cor Christi*».

Sì, il nostro S. Padre vuole assai bene al Cuor di Gesù e — bisogna affrettarsi a aggiungere — vuole assai bene alla Madonna.

Nell'ascoltare alla TV il messaggio per la pace, che il Papa diffuse da Castelgandolfo nel pomeriggio del 10 settembre scorso, notai che in tutta la lettura del messaggio la voce del S. Padre fu ferma e sonora, come sempre. La voce di chi si sente in possesso della verità ed è convinto di quel che dice. Ma nella bellissima invocazione alla Vergine, che chiudeva il discorso, la voce del Papa non fu più nè ferma, nè sonora, perché venata di profonda commozione. E allora, com'è facile immaginare, mi commossi anch'io. Mi commossi e pensai: si vede proprio che il Papa vuol assai bene alla Madonna. E mi sentii devotamente sì, ma anche affettuosamente legato al S. Padre assai più di prima.

+ FAUSTO M. MEZZA
Abate ed Ordinario



ONORANZE ALLA MEMORIA DEL SAC. PROF. GIUSEPPE TREZZA

Un gruppo di discepoli ed ammiratori, capeggiati dal Preside Prof. Enrico Egidio, ha costituito in Cava dei Tirreni una Commissione per onorare, a vari anni dalla morte, la venerata memoria del Sac. Prof. Gaetano Trezza, il quale, per molti anni, insegnò in modo impareggiabile l'italiano e il latino nel Liceo Pareggiato della Badia di Cava.

La nobile iniziativa ha suscito l'entusiastica adesione anche di molti nostri Ex alunni, specialmente fra quelli che sono stati discepoli diretti del santo e dotto Professore e ne conservano la memoria in benedizione.

Le onoranze avranno luogo in Cava dei Tirreni la mattina di domenica, 14 gennaio 1962 ed inizieranno con un solenne funerale che sarà celebrato nel Duomo da S. E. Mons. Vescovo Vozzi; successivamente, nel Duomo medesimo sarà scoperta una lapide in onore dello Estinto.

Poi, nel teatro Metelliano, sarà illustrata la figura del Sacerdote e del Maestro dall'On. Avv. Preside Matteo Rescigno.

Dopo, gli Ex alunni si recheranno a pregare e deporre una corona sulla tomba del venerato Maestro.

Gli Ex alunni della Badia, specialmente quelli più vicini di Cava o di Salerno, non mancheranno di partecipare numerosi a tale doveroso omaggio reso al Santo Sacerdote che alla scuola ed alla carità tutto diede e nulla richiese.

*La Presidenza e l'Associazione Ex Alunni
augurano Felice Natale e Buon Anno*



*al Rev.mo
Padre Abate,
alla Comunità
Monastica,
agli Alunni
degli Istituti,
ai
loro Familiari*

SPUNTI DI STORIA

L'ORGANIZZAZIONE ASSISTENZIALE ED OSPEDALIERA BENEDETTONA E CAVENSE IN TERRA SANTA E A NAPOLI

DALLA REGOLA DI S. BENEDETTO

Nella Regola di S. Benedetto vanno ben considerati alcuni capitoli che poi, in seguito, con l'evoluzione del pensiero, della politica e dell'economia, in parte andarono perdendo di valore; alludo ai capitoli: «*De artificibus Monasterii*» (cap. 57^o), «*De infirmis fratribus*» (cap. 36^o), «*De hospitibus suscipiendis*» (cap. 53^o). In quei capitoli è ben delineata non solo l'assistenza agli infermi della Comunità, ma l'ospitalità da concedersi agli altri monaci o anche ai laici che la richiedessero, e tali norme meritano di essere meditate in se stesse ed alla luce di quella mirabile sintesi del diritto, della morale, della dottrina cristiana che è il 4^o capitolo: «*Quae sunt instrumenta bonorum operum*».

Le sapienti provvidenze contenute nei capitoli sopra citati, e ribadite in altri punti della Regola, costituirono le direttive dell'assistenza infermieristica per oltre una dozzina di secoli, cioè fino ai primi barlumi della Biologia e della Fisiopatologia moderna. E poichè da tale assistenza trassero origine le infermerie ed ospedali di oggi, S. Benedetto può ben considerarsi come il precursore ed il patrono della Medicina moderna.

I BENEDETTINI IN PALESTINA

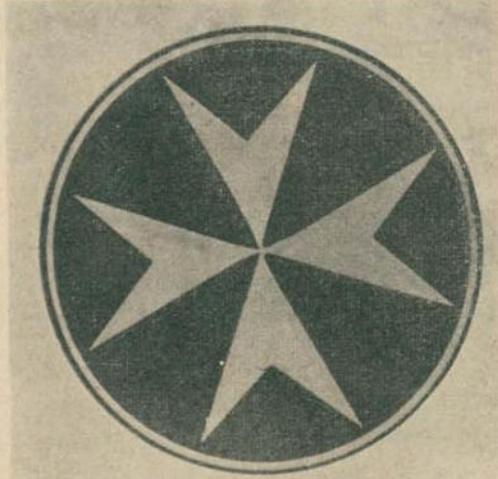
Una pregevole pubblicazione dell'abate benedettino Don Benedetto Gariador, del Monastero di Monte degli Olivi, a Gerusalemme, su «Gli antichi Monasteri Benedettini in Oriente» dedica un capitolo importantissimo ai Monasteri palestinesi che precedettero le Crociate.

Purtroppo poche notizie restano sulla storia degli stabilimenti costituitisi in Palestina prima del 1000. Però, basandosi sulla testimonianza di Giovanni Dia-

cono, Jepes, autore di una cronaca preziosa dell'Ordine Benedettino, e il Baronio attribuiscono a S. Gregorio Magno le prime fondazioni benedettine in Terra Santa. Il Santo Pontefice, infatti, spediti in Palestina l'abate Probo, dal Monastero di S. Andrea di Roma, con dei monaci e con considerevoli somme da impiegare nella costruzione di Monasteri e di Ospedali a Gerusalemme e sul Monte Sinai. Alle somme fornite dal Pontefice l'abate Probo aggiunse anche le sue, specialmente per allestire una «Domus hospitalis» o ospizio per i pellegrini a Gerusalemme. Destinato Probo ad altra missione, lo stesso Pontefice scrisse al sacerdote Filippo di Gerusalemme, disponendo che l'opera intrapresa da Probo per la costruzione e l'allestimento dello «Xenodochium» a Gerusalemme fosse proseguita. Al denaro lasciato da Probo il Pontefice aggiunse 50 soldi d'oro.

Lo Xenodochio di Gerusalemme fu costruito e funzionò egregiamente, si da ricoverare dai tre ai cinquemila malati e pellegrini. Avevano cura di questa «Domus hospitalis» monaci e religiose dell'Ordine benedettino. Ma purtroppo questo complesso assistenziale voluto da S. Gregorio ebbe vita breve perché fu distrutto durante l'assedio posto a Gerusalemme dai Persiani il 614.

Però la nobile iniziativa nel sec. IX fu ripresa da Carlo Magno. Il grande re dei Franchi e primo Imperatore del risorto Impero d'Occidente quando inaugurò il protettorato dei latini in Terra Santa, forse senza sapere dell'attività caritativa svolta già dai benedettini in Oriente, fondò per loro i monasteri di Santa Maria — che poi fu detto di Santa Maria Latina —, l'abbazia di Monte degli Olivi, ed istituì una comunità di monache benedettine presso il Santo Sepolcro nella celebre abbazia di



Notare: l'arma del Sovrano Ordine di Malta è quella dell'antica Repubblica di Amalfi.

Santa Maria la Piccola. A questi si aggiunsero altri monasteri — sempre benedettini — a Betlem, al Getsemani, ad Aceldama.

SANTA MARIA LATINA IN GERUSALEMME

Al monastero di Santa Maria Latina era annessa una importante «Domus hospitalis» per i pellegrini latini, ed il monastero fu anche dotato di campi, di vigne, di orti siti nella valle di Giosafat e perfino di una... ricca biblioteca. Alle enormi esigenze economiche dell'opera provvidero con larghe elargizioni Carlo Magno prima e poi il Pontefice Giovanni VIII, il Re d'Inghilterra Alfredo il Grande e i Re d'Ungheria; a costoro si aggiunsero quasi tutti i principi occidentali, fra cui anche degli italiani. Tali contributi furono detti «donazioni di Franchi».

Anche se non sempre le elemosine arrivavano regolarmente e in quantità sufficiente dall'occidente — tanto che spesso si dovettero inviare delegazioni di monaci per raccogliere i fondi necessari —, l'insieme delle opere di Santa Maria Latina visse rigogliosamente fino a quando, come una valanga travolge, non avvenne, nel 1010, l'invasione del Califfo mussulmano Hakem Biamrillah che occupò Gerusalemme e tutta la Palestina.

Le distruzioni di Hakem furono spaventose ed i benedettini ebbero a soffrirne moltissimo però non furono del tutto sradicati e presto i monasteri rigermogliarono più numerosi e vigorosi.

FUGGORI CAVENSI NEL SEC. XI

Mentre nella Città Santa infieriva la furia distruggitrice degli infedeli, presso Salerno, e più precisamente sulle pendici orientali dei Monti Lattari, in un'aspra

spelonga sita ai piedi del Monte Finestra, pregavano ed operavano dei monaci fervorosi capitanati da un anziano che era stato già membro autorevole della Corte del Principe Guaimario III di Salerno: *S. Alferio Pappacarbone*. Tali monaci seguivano la disciplina benedettina secondo le Costituzioni di Cluny, la celeberrima abbazia borgognona donde uscì il monaco Oddone di Chatillon che fu poi Urbano II, il Papa della I crociata.

Alla morte del pio Fondatore, successe nel regime abbaziale *S. Leone da Lucca*, che è così indicato dal poeta Giovanni da Capua: « *Vir prudens atque benignus, qui laudabiliter terdenis praeceps annis* ».

Nativo di Lucca, egli era venuto a Salerno intorno all'anno 1020. Trovandosi nella città longobarda, sentì parlare delle virtù del solitario Alferio, congiunto del Principe, ma volontario eremita nell'aspra grotta metelliana. Il giovane toscano si sentì spinto ad andare a conoscere il santo asceta ed anelò di porsi sotto la sua guida, come fece senza indugi, divenendo presto uno dei più utili ausiliari del Santo Fondatore il quale, prima della sua morte avvenuta nel 1050, lo prescelse a suo successore nel governo della Comunità monastica.

Caratteristica principale di *S. Leone da Lucca* fu la illimitata carità verso i poveri e i derelitti. La sua biografia è ricca di episodi commoventi al riguardo. Le profonde crisi che travagliavano in quel tempo tutta la regione salernitana facevano sentire il loro peso sulle popolazioni che erano tormentate da profonda miseria. *S. Leone*, senza togliere nulla ai suoi monaci, si industriava di soccorrere come meglio poteva i poveri. Particolarmente egli si appigliò ad un metodo veramente primitivo. All'insaputa dei monaci, spesso andava a raccattare nei monti vicini della legna, che si caricava sulle spalle e vendeva al mercato e col ricavato acquistava pane per distribuirlo agli indigenti, senza alcuna discriminazione di persona. Si ricorda che un giorno il pane della carità fu offerto anche al Principe di Salerno Gisulfo II. Il Principe non accettò e si allontanò; però, avvertito dai cavalieri del seguito che ad offrire il pane era stato l'Abate Leone, ritornò indietro e prese di buon grado quel pane benedetto che consumò sul posto.

Il biografo Ugo da Venosa aggiunge che in poco tempo quel pane della carità fu ricambiato con delle donazioni, cui seguirono altre sempre più ricche e copiose da parte dei Principi di Salerno Guaimario III e IV e di altri potenti feudatari e signori.

L'ABATE LEONE E GLI AMALFITANI

Nel territorio della Repubblica di Amalfi l'Abbazia possedeva 18 chiese e monasteri e questi possedimenti contribuirono ad alimentare l'affetto di *S. Leone* per gli amalfitani. Allorchè questi furono in lotta per la loro libertà contro il feroce principe Gisulfo, dopo l'uccisione del padre di lui Guaimario IV, solo l'Abate Cavense riusciva a rabbonire il Principe, col consiglio, con le preghiere, con le minacce. Fra l'altro, si racconta che un giorno, mentre *S. Leone* era a mensa con i suoi religiosi, arrivò trafelato da Salerno un messaggero ad annunziare che Gisulfo aveva ordinato di strappare gli occhi a tre uomini di Amalfi catturati. Appena in vista dello Abate il messaggero gridò: « Correte, Padre, correte, poichè gli sventurati sono già portati verso il luogo del supplizio. L'uomo di Dio interruppe immediatamente il modesto desinare e volò verso Salerno, dove trovò i tre condannati alle porte della città. Comandò allora con autorità ai carnefici di mettere in libertà le vittime e immediatamente fu obbedito. Indi si recò al Principe e lo rimproverò della sua crudeltà. Gisulfo accolse gli avvertimenti con sottomissione, ma non si spogliò della sua ferocia che alla fine lo portò alla rovina.

LA BADIA E LE CROCIATE

Dal Santo Abate Leone volle recarsi in visita anche Oddone di Chatillon, il futuro papa Urbano II, quando da Cluny,

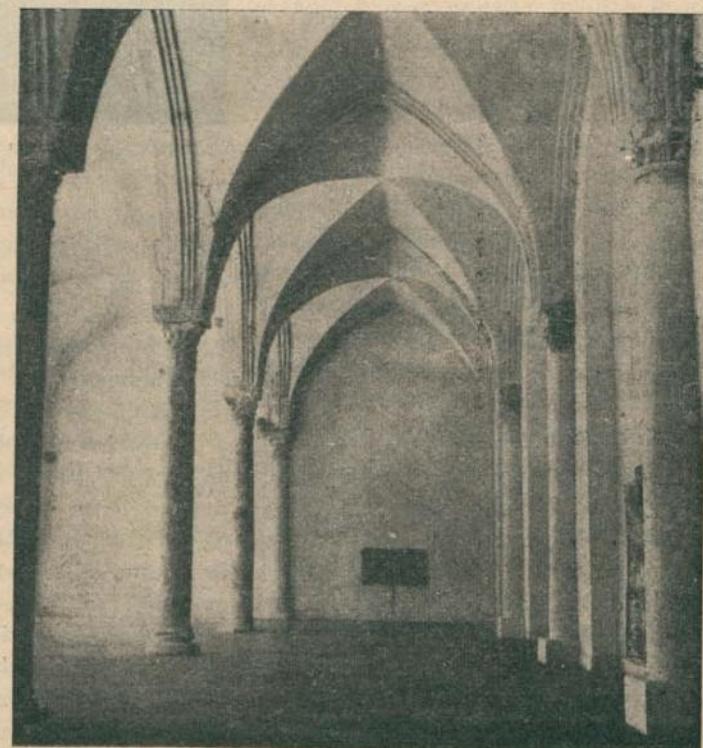
dove era monaco, fu chiamato a Roma dal Papa Gregorio VII per andare in Germania in missione presso l'Imperatore. Evidentemente egli aveva sentito esaltare le virtù del Santo Abate da Pietro Pappacarbone, nipote di *S. Alferio* e condiscipolo, se non addirittura maestro di noviziato, di Oddone, in Cluny.

Che *S. Leone* abbia infuso nel monaco borgognone lo zelo per la liberazione dei Luoghi Santi della Palestina fino a suggerirgli l'idea della prima Crociata da lui ideata e felicemente condotta a termine nel 1099? In quegli anni infatti il Santo Abate, secondo una tradizione molto autorevole ed attendibile, aveva rifornito di monaci cavensi i monasteri latini d'Oriente e specialmente l'Ospedale di *S. Maria Latina*. Alcuni di quei monaci, ritornando in patria sulle navi degli amalfitani o su quelle allestite appositamente dall'Abbazia Cavense, avevano diffuso nel Salernitano la passione per i Luoghi Santi ed il raccapriccio per le barbare angherie a cui erano assoggettati i fedeli pellegrini, da parte dei bizantini ingordi e dei musulmani feroci.

La guerra e, dopo, la vittoria naturalmente attivarono le correnti migratorie dall'Occidente verso la Palestina e, in quei tempi di mancanza assoluta di ogni previdenza alberghiera, naturalmente si assunsero tale impegno assistenziale le più potenti e ricche abbazie benedettine che ne avevano un preciso e categorico impegno per quanto prescrive in merito la « *Regula monachorum* » nel capitolo

La « *Domus hospitalis* » o « *Xenodochium* » della Badia nei resti monumentali ancora esistenti (secolo XII).

I locali sono ora adibiti a sala di esposizione dei cimeli dell'archivio ed a museo.



53°: «De hospitibus suscipiendis». Cava che viveva nel periodo del suo massimo splendore non poteva non inserirsi in tale movimento assistenziale ed è noto ciò che fece il successore dell'Abate Leone, *S. Pietro*, a tale scopo, allestendo presso la via delle Calabrie (che anche allora passava per il varco obbligato di Cava), sul Corpo di Cava e nella stessa Badia, dei complessi alberghieri anche sontuosi, come attestano la grande sala e i locali adiacenti al così detto Museo ancora esistenti.

ATTIVITA' ASSISTENZIALE CAVENSE A NAPOLI

Anche Napoli ebbe il suo centro alberghiero organizzato dai monaci cavensi in collaborazione con gli amalfitani, gli scalesi ed i ravellesi.

In un recente mio scritto pubblicato sulla rivista «Il Rievocatore» n. 1-3 gennaio-marzo 1961, ho cercato di dimostrare, con argomenti storico-topografici, che l'Ospedale di *S. Giovanni a Mare* in Napoli, nella zona del Porto, presso la Chiesa di *S. Eligio*, sorse con l'ausilio di monaci benedettini chiamati dalla SS. Trinità di Cava.

Gli storici dicono che l'Ospedale di *S. Giovanni a Mare* funzionava già sotto la monarchia normanna e che cominciò a svolgere le prime attività assistenziali a pro dei malati e dei poveri presso l'oratorio di *S. Maria Avvocata*, nella zona portuale concessa dai Duchi di Napoli agli scalesi, Ravellesi, Amalfitani, Cetaresi.

Questi emigrati della «Costiera», fissatisi su suolo napoletano, non interrompevano le relazioni con la terra di origine, anzi ad essa facevano continuamente capo, e nella nuova sede continuavano le loro consuetudini di vita specialmente per le pratiche religiose. Pieni di riconoscenza e di devozione verso i monaci della SS. Trinità, come già al tempo di *S. Leone*, consideravano la Badia come il rifugio del loro spirito e come il loro sostegno nei bisogni della vita spirituale e materiale.

E come i rivieraschi amalfitani (di Amalfi, Scala, Ravello, Cetara) avevano provveduto in Terra Santa alla loro assistenza spirituale e corporale affidandosi ai Padri della Badia di Cava, così accadde per la numerosa colonia napoletana.

Gli amalfitani stabilitisi a Napoli si polarizzarono dapprima intorno ad una chiesetta situata nel «Vicus Scalensis»

e dedicata alla SS. Trinità. Quella chiesetta faceva parte dei possedimenti del Monastero benedettino dei SS. Severino e Sossio, come tutta la zona che prese il nome significativo di «Scalesia» apparteneva al «Monasterium Sancti Salvatoris in Insula Maris». Gli immigrati amalfitani, scalesi, ravellesi nella nuova sede si sentivano come in un ambiente familiare, assistiti com'erano dai religiosi benedettini del Monastero di *S. Salvatore*, ai quali si dovettero adoperare che si aggiungessero anche degli elementi venuti dalla Badia di Cava, così come avevano fatto nei loro fondachi di Oriente e di Terra Santa.

In breve tempo tali amalfitani, crescendo di numero, sentirono il bisogno

«Regula sancta» perfettamente si intreccia l'«Opus dei», cioè la preghiera liturgica, con l'«Opus manuum», cioè col lavoro materiale a favore della Comunità o del prossimo bisognoso.

E i bisogni, in quei tempi travagliatissimi di lotte, di assedi, di rapine, di eccidi sanguinosi erano numerosi, infiniti, perciò i benedettini molto si prodigarono profondendo le loro energie fisiche e morali e le loro ricchezze economiche.

Quando poi cominciarono ad approdare a Napoli i primi reduci delle Crociate, i feriti, i malati, gli affamati, gli stanchi dalle fatiche dei duri viaggi, i sofferenti di morbi contratti nella guerra e negli stenti, ebbero la sensazione di trovare, all'attracco sulla terra partenopea, come in miniatura, l'Ospedale di *S. Giovanni Battista* di Gerusalemme. Così il modesto Ospizio di *S. Maria Avvocata* dove operavano «infirmari» cavensi come quelli della Città Santa, dopo un certo tempo mutò denominazione e si chiamò addirittura «Domus Hospitalis *S. Joannis Baptistae*» come quello di Gerusalemme, e poi *S. Giovanni a Mare*.

Tale ospedale subì varie vicende, come il prototipo Ospedale di *S. Giovanni di Gerusalemme*, ma non ebbe tramonto ed adattandosi ai tempi, fin dal sec. XII fu annesso ad un baliaggio dell'Ordine Ospedaliero dei Giovanniti o Sovrano Militare Ordine di Malta, che ancora oggi lo gestisce.

Non si conoscono, o per lo meno non si conoscono ancora, documenti che ricordino qualcuno degli «infirmari» dell'Ospedale di *S. Giovanni a Mare*, come si ricorda invece il nome del «magister infirmarius» *Fra Gerardo Sasso* di Gerusalemme. Però dal Guillaume sono indicati tre «infirmarii» della Badia di Cava operanti nella seconda metà del secolo XIII, cioè un *Benedetto*, un *Matteo*, un *Goffredo*. Questi tre campioni che esercitarono egregiamente l'arte sanitaria in infermerie dipendenti dalla Badia forse appresero l'arte dai confratelli operanti nell'Ospedale di *S. Giovanni a Mare* in Napoli, così come quelli di Gerusalemme derivarono da maestro *Gérard Sasso* da Scala.

Prof. Mario Mazzeo



Ingresso della Chiesa di *S. Giovanni a Mare* nello stato attuale.

di costruirsi una chiesa propria più ampia e decorosa che dedicarono alla Vergine Santissima e che da loro prese il nome di «Santa Maria della Scala». Tale chiesa esiste ancora oggi presso la via Antonietta De Pace che dal Corso Umberto I mena a Piazza Mercato.

La diffusione poi nelle chiese benedettine del canto dell'antifona «Salve, Regina» con l'invocazione «Advocata nostra», diede origine, sempre nella zona del porto, alla costruzione di un altro oratorio con annesso un più perfetto complesso assistenziale che fu intitolato «*Sancta Maria Advocata*». A dirigere questo nosocomio ed insieme xenodochio furono chiamati anche i benedettini, nella cui attività, secondo lo spirito della

RICORDARE:

ASCOLTA
É IL VOSTRO GIORNALE
LEGGETELO
DIFFONDETELO
COLLABORATE

I NOSTRI CADUTI

ALLA BADIA DI CAVA - III



S. Ten. RAFFAELE FARANO

Aveva l'animo mite e raccolto, tanto da apparire quasi un misantropo per chi non si fosse affacciato agli orizzonti chiusi del suo spirito, a contemplarne la linea meravigliosa di bontà, di entusiasmo e di forza.

Chi dicesse che egli era un passionale dello studio, direbbe poco. Nel Liceo della Badia fu esemplare ed in ogni classe tra i primi: certo sarebbe stato il primo, se studi e letture estranee al programma scolastico non avessero sottratto una parte notevole delle sue energie.

Parlava poco, ma i suoi discorsi erano di una saggezza e di una maturità superiori ai suoi diciotto anni, perché pensava molto. Per le vie della città del suo cenacolo intellettuale, per verdi, dovevano cercarlo in casa sua a Pianesi, dove era una gioia trovarlo sempre docile e mansueto tra i suoi affetti domestici, quasi sempre seduto nella sua cameretta tra libri e riviste poderose e dispense universitarie e giornali.

Fece appena in tempo per laurearsi in avvocatura, quando nel 1915 la voce della Patria lo chiamò, ed egli, fervido nel suo vergine cuore, senza nostalgie e senza titubanze, accorse al breve tirocinio di Modena, per entrare subito dopo nella trincea.

La sua guerra è stata celere come un lampo, ma luminosissima: appena un trimestre, periodo breve intessuto di ardui cimenti, di sacrifici appena accennati nelle sue belle lettere, di pericoli, di giovanile ardimentosa spensieratezza di gioia e di gloria.

Riportiamo una delle sue lettere:

Quanto più stanco alla mia sera inclino
E fuggir vedo quanto mi circonda,
E dentro l'ombra all'ora mi avvicino
Della mia vita, quando è notte fonda,

O mia Badia, con tanto più diletto
O con dolce ansietà, torno alla cara
Accoglienza fraterna del tuo tetto,
Che a quell'ora suprema mi prepara.

Non già che ovunque altrove mi spauri
Il giungere improvviso al passo estremo:
Confido nel Signor che mi assicuri
Il Suo conforto e il passo più non temo.

Ma nella santità del tuo recesso,
Superate del chiostro tuo le porte,
Ogni pensier del mondo ormai dismesso,
Pregusto la dolcezza della morte.

Udendo il quotidiano pio alternare
Delle voci del Coro che salmodia,
Tra le tombe dei Santi e sull'altare
Il Dio vivente nella Sua custodia,

Di giorno in giorno l'anima ora vede
Attenüarsi il già sottile velo
Che le nasconde Dio e ormai si crede
Quasi sospesa tra la terra e il cielo.

Quanti tra i religiosi a me già amici,
Composte in croce sopra il sen le braccia,
Son trapassati all'aldilà felici,
Col celeste chiarore in sulla faccia!

Zona di guerra 10/11/1916

«Ti scrivo dalla trincea nella luce incerta dell'alba, pochi minuti prima di muovere all'assalto. Nella bruma mattutina sfumano i fianchi poderosi del Podgora e di tutta la ghirlanda di colline che vagheggiano la sospirata Gorizia e che arieggiano il nostro dolce paese natio. Mi aiuterà Dio anche questa volta? Io non lo so. Vorrei non morire, non per paura, e tu conosci che non mentisco, ma per non dare alla santa madre mia questo immenso dolore. Mio padre probabilmente si rassegnerà, perché distratto dalle molte cure domestiche; mia madre no, vivendo troppo chiusa tra le pareti della casa dove vivono tutti i ricordi di me. Ma via questi pensieri! Io ritornerò sano e salvo con una bella medaglia sul petto e tu e gli altri amici vi metterete sull'attenti al mio arrivo e abbracciandomi gridrete: bravo!

«Peccato che già il Capitano mi chiama: ero in pena, e chi sa quante cose liete e tristi avrei gettato giù.

«Riscriverò domani a narrarti il fatto d'armi se potrò... ma potrò, mia madre prega, tuo Raffaele».

Io li figuro in mio pensiero accolti
Nella luce infinita e, ormai sereni
Nella lor pace, verso me rivolti,
Mi paion dir: «Perchè con noi non vien?».

«S'io tardo, è perchè attendo che il divino
Appello a me si volga — io lor rispondo —
Ma adesso sono più a voi vicino,
Che non a quei viventi ancor nel mondo.

Ormai concittadino vostro io stesso,
Nell'attesa ogni di di più mi invoglio
Del vostro ben, che sento in mio possesso,
Senza che il mondo più mi dia cordoglio.

Come uomo son che errato ha tutto il giorno
Tra polvere e calore e alfine stanco
A sua casa alla sera fa ritorno
E fuor dell'uscio siede sul suo banco.

Prima di entrar ripassa in cuor la grave
Fatica della piana solatia
E a lui nel ricordar si fa soave
Pur la pena sofferta per la via».

Io pur così, Badia, dalla tua soglia,
Prima d'entrar nella celeste stanza,
In quel lume che presto ora mi accoglia,
Rivivo l'ieri e l'ora che mi avanza.

(da "Canti della Sera,, di Giov. Tullio)
Istituto di Propaganda Libreria
MILANO - Via Mercalli, 23

Il giorno dopo il povero Raffaele non potette scrivere. Nell'attacco, mentre i soldati audacissimi volavano all'assalto, su per le balze del Podgora, ed egli, innanzi a tutti, esemplare sempre, una granata scoppiò innanzi a lui e lo crivellò di ferite agli arti inferiori e allaanca. Fu sollevato amorosamente da due dei suoi soldati, che lo trasportarono al più vicino ospedale da campo, di là ad Udine.

Ma le innumerevoli schegge penetrate nelle carni del martire, a cui si aggiunse lo strapazzo del trasporto ne determinarono la morte. I medici e le suore dell'Ospedale ebbero per lui cure fraterne; la madre eroica accorse per disputare alla morte il figlio adorato; ma tutto fu vano. Dopo un mese e mezzo di ansie affannose e di speranze, nel 6 gennaio '17 spirò tra le braccia della povera mamma e dei suoi fratelli Giuseppe e Salvatore.

Al padre sventuratissimo, a cui quasi quotidianamente giungevano telegrammi pieni di fede, non fu dato l'amaro sollievo di rivedere il più buono dei suoi figli l'ultima volta.

Avv. Filippo D'Ursi

AIELLI:

sogno di mezz'estate

Conoscevo Aielli perchè molte volte me n'aveva parlato S. Ecc. Letta e perchè avevo scorso con interesse l'elegante opuscolo curato dalla Mondadori: «Un sogno di rinascita artistica della Marsica». Avevo ammirato, attraverso le copiose illustrazioni, il gusto raffinato con cui, a suo tempo, era stata tirata su, a spese del Prefetto Letta, quella specie di «Vittoriale» in miniatura e, con l'occhio «sì come vago» sulle carte geografiche e topografiche ne avevo studiato l'ubicazione e l'esposizione sulle pendici settentrionali della valle del Fucino. Mi ero reso conto di tutto, sì, ma ora mi accorgo che le mie idee non erano dissimili da quelle che si possono avere dell'altra faccia della luna ritratta dal Lunick alcuni mesi or sono.

Immaginate un'Assisi, ma meno alpastro, però più solitaria, donde l'occhio spazia su un piano largo, a vista d'occhio, che sfuma nelle brume lontane dell'orizzonte. Ma lì la valle non è ritagliata, come quella tiberina, in mille spicchi irregolari profilati dai filari di pioppi allineati come altrettanti dii termini a difesa della proprietà: quell'enorme tappeto è riquadrato a larghi scacchi appeszzati a tinte diverse secondo i tipi di culture richieste dalla industria. Ecco la valle del Fucino di cui sento ancora i sussulti misteriosi percepiti di lontano, molto di lontano, nella mattina del 13 gennaio 1915. Ero appena uscito dalla fanciullezza allora; però quella leggera scossa fu la prima esperienza sismica subita di questa

«Tirrenia tellus» vivace, nervosa, come le molte vite che sostenta.

Nell'agosto scorso ho potuto soddisfare finalmente al desiderio che sentivo di conoscere «de visu» questa terra, il cui ricordo da anni è associato anche a quello di un amico fra gli amici che, allora allora, aveva subito un vuoto familiare che lo teneva in pianto.

Venivo da Roma e ad Avezzano ebbi il primo incontro con la Marsica, nobile e rigogliosa regione che così da vicino mi ricordava la verde Irpinia dove avevo trascorso gli anni della mia giovinezza. La città capoluogo era stata rifatta, ma le esigenze antisismiche hanno imposto nella ricostruzione delle soluzioni urbanistiche modeste e piatte che opprimono lo spirito, sicchè con un senso di liberazione ne uscii per percorrere in auto le belle strade aperte sulla valle larga, poco contristata, nel suo verde manto a festa, dalle asprezze del soleone. Strana l'immagine barocca che mi saltò in mente. La chiostra dei monti che recingono il bacino del Fucino mi sembrava la ghiera di una corona regale tempestata di gemme nei villaggi e borghi fiorenti ai margini, lungo le pendici pedemontane, e il ricco monile mollemente poggiava su un cuscino verde: sogno... di mezz'estate!

Ad Aielli il respiro diventò più largo per la brezza montana sensibile ai suoi 760 metri sul mare: che doveva essere ad Aielli centro — per così dire! — arroccato in alto a 1300 s.m. che sembrava a tiro di schioppo in quella insolitamente chiara mattina estiva?

L'amico mi accolse con la cordialità che era d'aspettarsi, insieme con i familiari ed ebbe inizio immediatamente la visita. Il labbro mi si dovrà atteggiare ad una grinta di incredula attesa a sentire decantare le bellezze del villaggio di Aielli Stazione da lui creato, da lui curato nei tempi che furono. Per allora vedeva le sua «villa», un modesto «tuscanum meum», messo bene, almeno nella struttura dei servi-



zi, con un parco modesto di alcuni cipressi e cedri piantati, ci tiene a ripeterlo l'ospite, dalle mani del padrone allorchè rifuggiva dalle città maggiori d'Italia, per convertirsi in modesto cincnato. I «profitti del regime» lì veramente non apparivano nei modesti mobili che erano quelli di quei tempi, nè nella costruzione «apta sed parva». La cappella in casa messa con gusto, senza fasto, quella sì che tradiva una potenza morale che faceva onore alla fede dell'ospite ed al giusto riconoscimento tributato da chi nel giudicare è «prudente» perchè vaglia con l'occhio di Dio.

Uscimmo per la porta principale su un piazzale ampio per le proporzioni ridotte di quel piccolo centro rurale. Un alto pennone, in un angolo, ricordava le consuetudini dell'alza bandiera di un tempo: mesto ricordo di un inebriamento patriottico — patriottardo, dicono i soloni di oggi — ora inguainato. Ma la chiesa è lì che non tramonta, con la sua facciata ardita sfrecciante al cielo, con le braccia aperte di due pretenziosi porticati da bambole che ne corteggiano i lati: un complesso monumentale nell'armonia delle linee architettoniche, non nella mole delle masse, così come si conveniva alla modestia rusticana dell'ambiente che lo circonda.

«Bello!» imponeva l'occhio adusato alla valutazione della migliore arte italiana. Solo uno struggerimento prendeva nel vedere i primi distacchi dell'intonaco rosso sul muro bianco, senza che una mano amica avesse pensato a le-

Buon Natale

nire le prime ingiurie del tempo contro quel monumento di fede. Un velo discese sugli occhi nel vedere in un angolo l'imponente sacrario dei Caduti deturpato dalla furia di poveri inetti, quasi che quegli spiriti eletti lì onorati fossero monopolio di un regime abbattuto, non gloria di un popolo di eroi. Infilatomi in chiesa, in un'angoscia senza nome, ci fu bisogno di un richiamo per ammirare i ricchi battenti di noce massiccia — sverniciati, purtroppo, anch'essi dal tempo —, bell'opera del Musso di Torino.

* * *

In chiesa l'anima si aprì in ammirazione incantata. Semplici le pareti, ma dalle modanature architettoniche flesse purissime, bene agghindati, come a nozze, gli eleganti altari, fine e sobrio il pavimento nell'intarsio dei marmi policromi intonati fra loro e con lo ambiente, in una lirica sinfonia di linee e di motivi non visti — è il caso di dirlo — altrove, alle volte neppure nella ieratica maestà di Roma, dove qualche volta abbiamo dovuto detorcere lo sguardo intristito davanti a costruzioni che di funzionale non avevano che la disfunzione e l'aberrazione dal buon gusto. Lì ci si sentiva appagati e si invocava che ogni città d'Italia avesse degli architetti come quelli che ne avevano curato con gusto le mirabili strutture ed un «patron» intelligente ed appassionato come S. Ecc. Letta.

Nelle navate e nel transetto, magnifiche le vetrate colorate a lunghe lesene che ammorbidiavano la calda tinta avorio delle pareti e, negli angoli, tra il transetto e l'abside, due monumenti sepol-

crali degni del cimitero di Staglieno, dissì, e non per fare un complimento all'ideatore lì presente: a destra l'austero sarcofago in bronzo dei genitori, a sinistra un Cristo trionfante emergente dal sepolcro, «resurrectio et vita» per onorare uno stretto congiunto.

Un vero gioiello l'altare maggiore, ricco di marmi pregiati ed elegante nella salda linea architettonica e nella raffinatezza sobria dei ceselli dei candelieri e della croce in cristallo di Boemia con Cristo perfettamente modellato in argento massiccio. Dietro, una specie di paravento mormoreo, sormontato e decorato dal trofeo degradante, a cuspide, delle canne dell'organo.

Il buon pievano ebbe l'infesta idea di farci sentire qualche armonia... docefonica! Girai dietro l'abside ed abbassai lo sguardo confuso: delle canne — e non una — erano inclinate sul somiere, come le ossa informi notate in un «cimitero cappuccino» di una città di Italia. Mi si parlò di un autolettrorganico

orignale, ma guasto e non riparato, di un «carillon elettrico» in disarmo, di un impianto di amplificazione modello ai tempi suoi, ma ora male in arnese... Il cuore mi si strinse ed uscii fuori, trascurando nella fretta, di ammirare le due statue solenni di S. Adolfo e di S. Guido scolpite dallo scalpello del Dazzi.

* * *

Gli astanti dovettero notare il mio disappunto e mi compensarono con un contentino finale: una visita all'asilo infantile fondato, e curato esso pure da S. Ecc. Letta, anche oggi che le condizioni politiche ed economiche sono mutate.

I bimbi non c'erano, ma si sentivano le loro vocine, aliavano i loro soffi caldi di vita, si percepivano nelle pareti i loro sguardi innocenti e puri, simbolo di un'Italia rifiorente che non muore perchè non può perire l'erede di quella Roma eterna ed immortale onde Cristo è romano.

edpi

11 NOVEMBRE 1961

Premiazione Scolastica

PER L'ANNO 1960 - 61

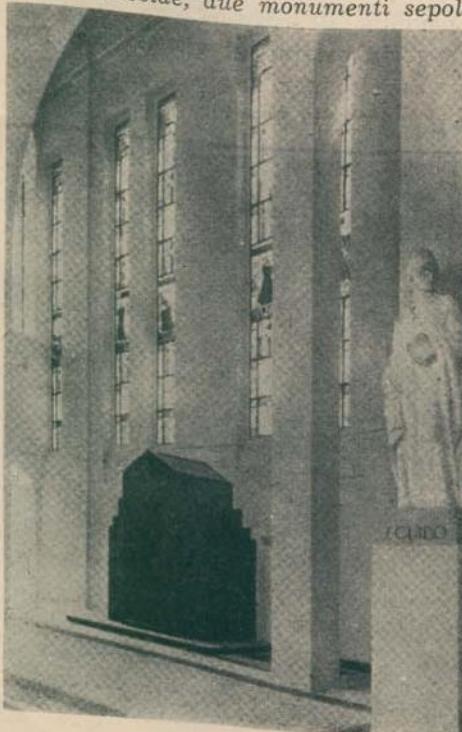
Sempre con grande emozione ricorre annualmente questa che è la festa del lavoro culturale ed educativo che così intensamente, da circa un secolo, si svolge nella gloriosa e mistica Badia. Ciò sanno per esperienza personale soprattutto gli Ex alunni e perciò in questa fausta circostanza molti di essi, come ad un richiamo, vi affluiscono, siano o no parenti od amici di famiglia dei premiati. Così è accaduto anche quest'anno e questa loro partecipazione personale alla vita della Badia madre è tra le espressioni più simpatiche e significative della nostra Associazione.

Quest'anno l'interesse era eccezionalmente acuito per l'alta personalità di S. Ecc. On. Oscar Luigi Scalfaro, sottosegretario agli Interni, che aveva accolto l'invito di tenere il discorso d'occasione. Per questo, malgrado la giornata non festiva e l'ora antimeridiana scelta per la cerimonia, il nu-

mero dei presenti è stato superiore al previsto ed al normale.

La manifestazione ha avuto inizio, nella sala delle adunanze del museo, alle ore 10 col canto sempre vivo e commovente dell'«Inno di Mameli» eseguito inappuntabilmente dalla Scuola del Collegio diretta dal P. Rettore D. Benedetto Evangelista.

Erano presenti, fra le maggiori autorità, oltre a S. Ecc. On. Scalfaro, S. Ecc. On. Angelo Raffaele Iervolino, ministro della Marina Mercantile; S. Ecc. On. Maria Iervolino; il Sen. Avv. Venturino Picardi; l'On. Francesco Amodio; il Prefetto di Salerno, S. Ecc. Gerlini; il Questore di Salerno; il Sindaco di Cava, Prof. Eugenio Abbri; il Colonnello Comandante la Legione dei Carabinieri; il Colonnello Comandante i Carabinieri di Salerno; il Dott. Corbi per il Provveditore agli Studi di Salerno; l'Avv. Pasquale Carucci per il Presidente del Consiglio Prov. di Salerno ed altri.



DISCORSO DI S. E. SCALFARO

Dopo una breve presentazione fatta dal P. Preside D. Eugenio De Palma, S. Ecc.za Oscar Luigi Scalfaro ha dato inizio al suo discorso, inserendo la storia della propria famiglia nell'unità di Italia, di cui ricorre il Centenario «Efffettivamente — dice — una grande unità d'Italia c'è, dato che la mia famiglia paterna è calabrese, mio padre è nato a Napoli, mia madre è piemontese ed io sono nato in Piemonte: ecco tutto!».

Dichiara che egli intende rivolgere la sua parola ed il suo plauso a tutti i giovani dell'Istituto, a quelli premiati ed a quelli che non lo sono, perché «l'importante non è l'essere premiati, ma l'aver fatto tutto il proprio dovere.... Questo conta: chiudere la sera dinanzi alla Maestà di Dio, pensando che si è riusciti a fare in quel giorno tutto quello che dipendeva da noi. Se poi, avendo fatto tutto, è crollato il mondo, non conta niente; come se, avendo fatto nulla, ci sono dei risultati immensi, quei risultati immensi non saranno mai riconosciuti a titolo di merito nostro». Per ciò il plauso va innanzitutto a quelli che prenderanno le medaglie, ma va anche a quelli che, anche avendo un risultato più scarso, hanno fatto fino in fondo il proprio dovere.

«I giovani hanno, devono avere, dovrebbero avere il desiderio di sapere che è quel moto naturale dell'intelletto che cerca la verità. La verità però è Dio e soltanto se l'uomo partecipa della grazia di Dio ha la verità». Questo desiderio però deve portare ad avere idee chiare, magari poche idee, ma chiare, e che queste idee chiare si traducono in vita, con coerenza. Ed affin di avere tale coerenza occorre la umiltà che è misura; quell'umiltà che ebbe, ad es., Luigi Settembrini quando, essendo stato eletto Direttore Generale — o Sottosegretario, come si dice oggi — del Ministero dei Lavori Pubblici, scriveva al Ministro: «Egregio Ministro, Io non so come ringraziarla dell'onore che mi fa. Ma io non sono una delle pochissime persone che sanno fare tutto e neanche una delle moltissime che credono di saper far tutto. Per questo rinuncio alla sua nomina. Servitor suo — Luigi Settembrini».

L'umiltà è quella che consente di vedere se gli altri hanno ragione perché sapere ascoltare è umiltà.



L'umiltà perciò dev'essere congiunta con l'onestà, come dimostrò il Dott. Carrel il quale, incredulo qual'era, rifiutava ogni fede ai miracoli di Lourdes. Volle però andare a costatare di persona come stessero i fatti e, davanti all'evidenza di una guarigione miracolosa, si dichiarò vinto.

Inoltre i giovani che sono incamminati con lo studio alle varie carriere professionali, debbono studiare i principi fondamentali della fede: «ci ha creati Dio, per conoscerlo, amarlo, servirlo». Invece la preparazione cristiana non è sempre pari a quella scientifica ed allora si ha la scarsa sensibilità che ha prodotto l'errata valutazione, ad es., dell'episodio di Prato ed ha portato la nostra nazione «alle condizioni faticose per cui abbiamo, nell'Italia cattolica, un marxismo invadente e penetrante; eppure il marxismo non è tanto aggressione ai fini della morale quanto lo è al dogma ed ai principi. Tutto ciò accade perché noi

cattolici troppo poco siamo preparati a difendere il dogma».

«La Chiesa non ha bisogno del nostro appoggio perché rassicurata dal divino «non praevalebunt», ma noi abbiamo la Chiesa dentro di noi e ad un certo momento potrebbe restarci dentro solo una cornice di legno e più niente». E posso affermare — dice l'oratore — di non aver trovato un analfabeta che avendo una fede convinta e profonda l'abbia perduta, ma di intellettuali si e più di uno. «E' necessario quindi che i principi della verità si traducano nella nostra vita e questo può avvenire solo con la grazia di Dio. Che se le battaglie della vita sono lunghe ed aspre, gettiamoci nelle braccia della Madonna che è la più tenera delle madri, «per essere avviati alla grazia di Dio, pel cammino della verità, della giustizia, della pace».

Al termine del magnifico discorso, seguito col massimo interesse dall'uditore attonito che ne ha accentuato i punti salienti con vigorosi applausi, i cantori hanno eseguito il Coro del Nabucco «Va pensiero» del Verdi. Quindi il Preside, con apposita relazione, ha illustrato i risultati didattici conseguiti nell'anno 1960-61.

Dopo il canto della «Preghiera» del Donizzetti, si è proceduto al conferimento delle medaglie e dei premi ai più meritevoli.

La indimenticabile manifestazione si è conclusa col ringraziamento del Rev.mo P. Abate a S. Ecc.za Scalfaro ed alle elette Autorità presenti, col deferente saluto alle famiglie dei giovani, premiati o no, che onorano la Comunità Benedettina, col monito e l'augurio paterno ai giovani che possono far sempre meglio, con vantaggio della loro vita avvenire e della Patria.



GINNASIO - LICEO PAREGGIATO DELLA BADIA DI CAVA - Anno scolastico 1961-62



V ELEMENTARE (Parif.)

Agresti Alfredo, Sessa Cilento - Astino Alberto, Napoli - Ciarletta Domenico, Mercato San Severino - De Bellis Giovanni, Basile - De Santis Franco, Cava dei Tirreni - Di Martino Antonio, Cava dei Tirreni - Di Matteo Claudio, Casalvelino - Dirella William, Gravina in Puglia - Scaffeo Giovanni, Sarramezzana - Zarra Carmine, Sessa Cilento.

I MEDIA

Bello Alfredo, Laureana Cilento - Calciano Antonio, Oliveto Lucano - Camera Michele, Maiori - Capaldi Antonio, Cirigliano - Caruso Ottorino, Casalvelino - Della Perra Nicola, Perdifumo - Faiella Carmine, Cava dei Tirreni - Ferolla Pio, Ceraso - Fierro Antonio, Catona di Ascea - Guadagno Carmine, Ottati - La Trecchia Angelo, Sessa Cilento - Lombardi Camillo, Napoli - Micallef Giuseppe, Malta - Pascale Vincenzo, S. Maria di Castellabate - Rubino Luigi, Oria (Br.) - Sansanelli Michele, S. Arcangelo di Potenza - Scarciolla Rosario, Acerenza - Soldovieri Ciro Vinc. Pertosa - Solimeno Esposito Giov., Torre Annunziata - Sylos Labini Diego, Bari - Vitolo Carlo, S. Maria di Castellabate - Voria Antonio, Sessa Cilento.



II MEDIA

Campagna Carlo, S. Marco Argentaro - Della Pietra Vittorio, Napoli - De Lorenzo Antonio, Napoli - Di Biase Raffaele, Castellabate - Dinota Rocco, Garaguso - D'Ursi Enrico, Cava dei Tirreni - Ferrentino Raffaele, Roccapiemonte - Fierro Giovanni, Ascea - Landolfi Pasquale, Napoli - Laudisio Franc. Paolo, Sarno - Maltempo Francesco, Polla - Palombo Ferdinando, Ceraso - Penza Ernesto, Casalvelino - Scapicchio Alfonso, Melfi - Siani Raffaele, Cava dei Tirreni - Sorrentino Vincenzo, Cava dei Tirreni - Trezza Gerardo, Cava dei Tirreni.



Ritiro spirituale e restaurazione dello spirito

Anche quest'anno il Rev.mo Padre Abate, S.E. don Fausto M. Mezza, accrescendo le sue già notevoli benemerenze, ha disposto ed attuato il ritiro spirituale degli ex alunni presso il Monastero dal 31 agosto al 2 settembre, impartendo poi, il giorno successivo, le opportune direttive ai soci riuniti in assemblea generale.

Basta ora soffermarsi, anche per poco, sul risultato altamente qualitativo del ritiro per avvertire sentimenti di gratitudine e di plauso verso questa gloriosa Comunità monastica che, traendo dalla Regola di S. Benedetto la virtù della preghiera e del laborioso silenzio, riesce ad ispirare l'amore per le Verità Eterne! E se è vero che intorno al Monastero si affollano secolari ed illustri tradizioni di cultura e di arte, è vero anche che il prestigio della Regola benedettina, ripudiando il clamore di moltitudini distratte e di pubbliche esaltazioni, trova quotidiano accrescimento non solo nella sempre più difficile educazione della gioventù ma pure nell'esempio di elevazione spirituale derivante dalla devota accettazione di severe norme di vita, ispirate allo studio, all'obbedienza, all'umiltà ed alla fratellanza con il valido sostegno della preghiera.

Noi non dubitiamo che a queste elementari constatazioni pervengono anche coloro che, nei giorni del ritiro, sono rimasti fuori o lontani dal Monastero.

Ma siamo anche certi che soltanto chi si è deciso ad accettarne l'ospitalità è stato in grado di registrare una prima vittoria su sé stesso, riuscendo a lasciare fuori la porta la propria personalità e le proprie debolezze.

Di quelle e di queste non ha sentito più il peso, allorché, inserito in una atmosfera di mistico silenzio, al cospetto della Comunità in preghiera, l'ospite ha avvertito la superiorità dello spirito proteso verso Dio in un anelito di miglioramento e di fratellanza.

La preghiera monastica, rinnovantesi con uguale fervore durante la giornata, si è posta davanti all'ospite come una norma di vita, come un debito di coscienza, come incitamento a diffondere

l'amore e la giustizia fra gli uomini e a invocare sulle loro miserie la divina pietà.

Ma al tesoro della preghiera, poetica esaltazione di Dio, non è e non può essere inferiore il tesoro del silenzio che, nella vita del Monastero, l'ospite sente il bisogno di accettare per la propria restaurazione spirituale.

L'attività parolaia è la più diffusa delle umane debolezze, specie quando si disperde nelle futilità, nella maledicenza, nelle facili promesse e nella vuota esaltazione del proprio Io. Per coloro che la praticano assiduamente nel corso della loro giornata non v'è né tempo né modo di conoscere e deprecare i propri difetti. Intenti a volgersi presuntuosamente verso gli altri, costoro trascurano il silenzioso colloquio con sé stessi, dal quale potrebbe scaturire almeno la buona volontà di migliorare. In ciò, è da apprezzare il valore del silenzio monastico che, con l'eloquenza dei fatti, insegna all'osservatore le virtù della meditazione e del raccoglimento, attraverso le quali l'uomo riesce a superarsi e ad elevarsi. E nel silenzio è riposta anche la difficile arte dell'ascoltare che, fra l'altro, è fonte di saggezza e di verità.

Naturalmente, al partecipante al ritiro spirituale che proviene dalla tumultuosa vita della città, insidiata dalle correnti materialistiche, non poteva bastare il solo alimento del silenzio monastico. Occorreva anche badare, ricalcando le linee del pensiero cristiano, al risveglio di quei palpiti di fede che per noi, nello stesso Collegio S. Benedetto, trovarono la loro culla; occorreva stimolare l'antica coscienza religiosa aggiornandone la operosa vitalità; occorreva riguardare, sia pure rapidamente, la posizione del cittadino di fronte alla crisi morale della società moderna. Occorreva insomma liberare la mente ed il carattere dalle incrostazioni dell'agnosticismo e dell'ignavia, do-

nando nuovo vigore alla volontà per non apparire soltanto ma per essere intimamente e con coraggio cittadini cristiani. E si deve riconoscere con soddisfazione che a queste esigenze del ritiro, hanno, in soli tre giorni, pienamente risposto le conferenze tenute dal P. Rettore, don Benedetto Evangelista, nelle cui doti di intelletto, di docente e di religioso ci è parso di rivedere il nostro antico, indimenticabile educatore: don Guglielmo Colavolpe. Evidentemente, la forza dell'insegnamento benedettino, che noi apprezzammo nella fanciullezza, costituisce di quest'Ordine monastico un patrimonio comune destinato sempre a rinnovarsi e ad accrescere nel tempo. Perciò don Benedetto si è ben meritato l'elogio del P. Abate per il contributo offerto alla felice realizzazione del ritiro.

Nella modesta esposizione di queste note, noi riteniamo di essere stati obiettivi e di aver soltanto ascoltato la voce della coscienza che ci richiedeva una onesta e modesta testimonianza sul successo spirituale del ritiro, inteso come potenziamento morale di cui nessuno potrà dire di non aver bisogno, tanto nelle amarezze quanto nelle gioie della vita.

Su questa indiscutibile verità occorre che ognuno di noi rifletta più spesso per convincersi che anche poche ore di silenzio intorno a noi, in un posto di meditazione e di preghiera, basteranno non soltanto a vincere la stanchezza ma anche ad acquistare per la lotta nuove energie capaci di assicurarci il superamento delle avversità.

Ed è perciò che raggiungendo le nostre famiglie, dopo le tre giornate ristoratrici, abbiamo avvertito un sentimento di rinascita e di sicurezza che, pur accompagnato dalla tristezza di doverci separare da Uomini migliori di noi, saremo lieti di custodire e di alimentare con devota riconoscenza.

Dott. Lucio Pignataro
Cons. Corte d'Appello - Roma



La Comunione dei soci durante la Messa del P. D. Benedetto, il 3 sett.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

CONVEGNO EX ALUNNI

3 SETTEMBRE 1961

L'annuale convegno generale si è svolto alla Badia nell'atmosfera di letizia e di cordiale fraternità che è oramai nelle tradizioni più nobili della nostra Associazione.

L'ASSEMBLEA GENERALE

All'ora convenuta, tutti si sono radunati nella Sala dei Convegni, dove poco dopo giungeva il Rev.mo P. Abate Mezza accolto da una vibrante manifestazione di entusiasmo che voleva dirgli tutta la venerazione, la devozione, l'affetto degli Ex alunni.

Subito dopo, invece del Presidente Letta, forzatamente assente per le sue precarie condizioni di salute e per il lutto recente, si alzava a parlare il Vice Presidente, Dott. Eugenio Gravagnuolo, per mettere in rilievo, con parola calda di affetto e vibrante di commozione, l'opportunità di questi convegni annuali che fanno rivivere agli Ex alunni delle varie generazioni, al contatto dei loro educatori, tutti quei principi di formazione civile, intellettuale, morale e religiosa che hanno trasformato i ragazzi di un giorno in cittadini onesti e virtuosi, per i quali la patria non è un nome vuoto, ma una realtà viva e palpitante.

Altri oratori, come il Dott. Vincenzo Malinconico — di cui diamo a parte le eloquenti parole — il Col. Raffaele Nigro, l'On. Francesco Amodio hanno continuato a mettere in rilievo i valori perenni della educazione benedettina.

Concludeva il P. D. Eugenio De Palma, tracciando in rapidi tratti il cammino felicemente seguito dall'Associazione nei suoi primi dieci anni di vita seconda e le mete che si propone di raggiungere nel prossimo futuro. Constatava, con particolare compiacimento, la vitalità della Associazione in iniziative che mancano in altre similari: il periodico « Ascolta » che va sempre più migliorando nella veste tipografica e nel contenuto e l'« Annuario » riuscito a tutti gradito come mezzo per intensificare i rapporti morali, e spesso anche materiali, dei soci fra di loro e con la Badia madre.



Parla il Dott. Eugenio Gravagnuolo.

LA DISCUSSIONE

Inizia la serie delle proposte presentate dai soci e discusse dall'Assemblea.

Il Dott. Silvio Gravagnuolo di Cava, in merito all'« Ascolta », esprime il gradimento ed anche la fierezza dei soci per il periodico che però, appunto perché trovato interessante e piacevole, si vorrebbe ricevere più frequentemente, possibilmente anche ogni mese, attivando, si intende, l'intelligente collaborazione dei soci più volenterosi e capaci. Il P. D.

Eugenio replica che ciò è nel desiderio di tutti, ma che, per ora, non si vede come tale voto possa accogliersi, per varie ragioni, non ultima appunto la scarsa collaborazione attiva dei soci corrispondenti e... paganti.

Il Dott. Elia Clarizia, per spronare meglio i soci ad accorrere più numerosi al Convegno, propone che sia pubblicato una specie di albo di onore che riporti i nomi degli intervenuti. Si fa notare che, praticamente, ogni anno ciò si fa, riproducendo sul giornale « Ascolta » la fotografia del gruppo dei presenti al Convegno.

Il Col. Raffaele Nigro (lo si fa notare: venuto appositamente, come ogni anno, da Verona, lasciando ogni impegno professionale o familiare), esprime la lieta sorpresa provata nel ricevere a suo tempo il nuovo Annuario, di cui esalta l'elegante veste tipografica e l'abbondanza delle notizie utili per la vita dell'Associazione ed anche per i rapporti fraterni tra i soci. Desidera che l'iniziativa sia mantenuta viva con gli opportuni aggiornamenti annuali. D. Eugenio assicura che qualche cosa si pensa di fare in tal senso, pur senza pretendere di pubblicare ogni anno integralmente tutto il testo dell'Annuario.

Per tale scopo, nel 1962, ai soci in regola con la quota di associazione annua, sarà distribuito un fascicolo di aggiornamento per gli indirizzi o dati aggiuntivi o mutati nel corso dell'anno.

N. d. R.

L'On. Avv. Francesco Amodio di Amalfi rivolge ai Soci il saluto fraterno, anche a nome degli altri Parlamentari assenti.





Gli Ex alunni presenti al Convegno 3 sett. 1961.

Il riuscitosissimo convegno non poteva concludersi meglio che con la parola di S. Ecc. l'Abate D. Fausto Mezza, il quale, con la chiarezza che gli è propria, metteva in rilievo la fisionomia specifica di questa associazione, che lungi dall'essere un'associazione di romantici, di mutuo soccorso o di accademici, è, e vuole essere, un'associazione di recupero spirituale, per vivere sempre più ardentemente quel cristianesimo che ebbe in S. Benedetto da Norcia uno dei suoi più grandi interpreti.

I moderni locali del ristorante « Scapolatiello » accoglievano poco dopo gli Ex alunni per il pranzo sociale imbandito con impeccabile proprietà e rallegrato dalla cordialità dei soci felici di incontrarsi, insieme con i loro familiari, con gli amici migliori — forse gli unici amici —: quelli della prima giovinezza pura e spensierata.

Discorso del dott. *Medi* ENZO MALINCONICO

(Improvvisato e letto negli appunti buttati giù durante il Convegno, lo diamo integralmente nella stesura originale per il suo alto valore morale e ... letterario).

Reverendissimo Padre Abate, che sul petto avete il segno sublime del Golgota, della Croce che fu infissa in cima al Calvario in pegno d'amore, noi vi portiamo oggi da lontano i nostri cuori ricolmi di amore, umiliandoci dinanzi a Voi, inclinandoci dinanzi ai dotti Monaci di questa gloriosa Abazia che irraggia nei secoli la luce del Verbo e della Regola di San Benedetto.

Noi ritorniamo qui ove già portammo la nostra giovinezza indocile, inquieta per il tumulto dei sogni, per le forze che ad dentro ci balenavano e ci travagliavano,

ove già portammo la nostra giovinezza insofferente per i desideri che urgevano come i primi fremiti, i doloranti sussulti dei tendini nell'ala ancora non libera e invigorita al volo, ancor vincolata all'omero.

Ci ritroviamo oggi, o antichi compagni di aule e di banchi, con le fronti più incise dai segni del pensiero, venendo qui dalle più diverse regioni, da tutti i porti ove approdò la nostra vita faticosa; da tutte le mete ove ci portò il nostro lavoro diurno; da tutte le strade che raggiunse il nostro coraggio armato.

Per un giorno ci ritroviamo convenuti in questa aula claustrale, e i nostri animi sono soffocati dai ricordi, nella nostra memoria senz'ombra ritornano i giorni lontani; e se ci sentiamo soddisfatti per i beni conquistati, una sottile tristezza c'invade per la giovinezza perduta.

« *Iuventus victrix* »!

Da queste mura radicate nella roccia, come nei secoli della nostra storia italica, ove arse in Dio l'anima dei Santi e dei Beati, ove le alte testimonianze della cultura sono da circa un millennio custodite con religiosa vigilanza, noi un giorno ci dipartimmo quali Cavalieri Armati, con i doni donatici dai Padri Benedettini.

Mentre il Dott.
Enzo Malinconico
recita il suo ma-
gnifico discorso.

E andammo verso la vita con la nostra fede, con la nostra volontà rostrata, col sangue ricco che rinvigoriva le nostre vene, ponendo la nostra mira più oltre e più alto.

Volgemmo il nostro cammino e le nostre energie operanti nella direzione che Voi ci insegnaste, o Monaci Benedettini, per generare ognun di noi la sua opera mediocre o bella di vita.

Ma sempre avemmo per nostro comandamento il prologo della Regola: « Ascolta; prima d'ogni altra cosa devi chiedere con fervidissima preghiera a Dio che voglia condurre a termine quel che incomincia a fare di bene ».

Qui, o compagni, in questo luogo insigne di preghiera e di studi, fu in ogni giorno alimentato il nostro spirito ed educata la nostra volontà;

qui, o compagni, apprendemmo le leggi eterne di Dio le quali regolano il corso degli astri e guidano la nostra opera umana;

qui studiammo il pensiero profondo dei filosofi; gli eventi e le vicende del mondo in tutte le epoche;

qui curvammo la fronte e innalzammo l'animo sui libri eterni di Roma e della Grecia, e sul gran libro di Dante;

qui, o compagni, passammo studiosi e meditosi, quel periodo lontano che fu la nostra giovinezza musicale.

Oggi è un giorno di sosta nel nostro lavoro, è un giorno di ritrovamento, di ricordanze, di purificazione; domani riprenderemo il cammino fortificati, come quell'Eroe del mito che le sue forze accresceva nel toccar ogni volta terra.

Noi veniamo a renderVi, o Antistite di Dio, dall'immagine illuminata di sorridente bontà e di umile santità, il nostro ringraziamento.

Voi e la Comunità benedettina ci guidate nel tempo difficile della nostra formazione, quando tutta la informe materia plastica era per manifestarsi in duro travaglio nelle sue vere linee di bellezza, come —



NOTIZIARIO

AGOSTO - SETTEMBRE - OTTOBRE - NOVEMBRE 1961

DALLA BADIA

3 agosto — Il bel tempo rimena alla Badia, dopo molti anni di assenza, un veterano degli anni 1886-90 — forse il più anziano fra i nostri Ex — il Sig. Salvatore Fruscione di Salerno (Municipio vecchio, 6). Gli anni sono passati, ma il sole del tempo è così poco profondo che non si direbbero: felicitazioni ed auguri!

4 agosto — Da un pezzo non si vedeva il Dott. Francesco Ferraioli, giovane, ma stimato medico chirurgo di Cava dei Tirreni (Via Senatore, 16), nonché autorevole Consigliere del Comune. Lo accompagna l'amico Felice Cesaro che pure avevamo perduto di vista e dal quale apprendiamo con grande gioia che si è laureato in legge ed è bene avviato nella professione forense.

5 agosto — Viene al Corpo di Cava per la villeggiatura estiva, insieme con

oserei dire — dall'informe masso dell'Alpe era per sprigionarsi la figura del Buonarroti. Così Voi imprimeste nella nostra anima la forza del vostro pollice e la vivificate col soffio della vostra fede. Noi oggi, uomini, vi ringraziamo. Noi oggi, ritorniamo in questa Abazia per rinnovarVi il nostro atto di amore e di devozione.

E qui ritroviamo anche i nostri Compagni che la loro bella giovinezza offrono alla grande Patria, alla gran Madre comune.

Essi sono in mezzo a noi viventi e presenti. Attorno al loro capo vediamo riluccere il sacrificio come l'aureola irraggiata il capo dei Martiri.

In questo chiaro e dolce mattino di settembre i nostri occhi li vedono, il nostro amore fraterno va incontro a Loro, a Loro parla, volto contro volto, alito contro alito, cuore contro cuore.

Essi restano oggi e sempre con noi che siamo i combattenti delusi.

Essi rappresentano in eterno l'ideale gioventù d'Italia. Il sacrificio loro, il loro sangue splende in eterno, è la fiamma inestinguibile dell'olocausto sull'Altare della nostra preghiera alla Patria.

Levate la mano in benedizione sopra di noi, o reverendissimo Padre Abate.

Dott. Enzo Malinconico

la sua famiglia costituita dalla Signora e da ben cinque floridi figliuoli, il Prof. Dott. Giovanni Picardi, Primario del I Chirurgia del Policlinico di Roma. Ne siamo lieti perché così ci potremo godere più a lungo il caro amico.

6 agosto — Un'« acqua cheta » che fa bellamente la sua strada è il Dott. farmacista Mario Vigorito di Montano Antilia, domiciliato a Napoli (Via Bruno Falcometà 5, Vomero) il quale, insieme con la Signora, viene ad annunziare di essere Impiegato di concetto all'Ufficio Fiduciario Enti Mutualistici e Ordine dei Farmacisti di Napoli.

8 agosto — Si rivede un altro farmacista, il Dott. Raffaele Galasso di Cava, ma residente ad Acqui Terme (Alessandria). Come negli altri anni, venuto per le ferie a Cava, fa la solita visita di dovere alla Badia: bravo!

9 agosto — Il nostro ex Professore, Gaetano Maggiore di Morciano di Leuca (Lecce), viene ad implorare la protezione dei Santi Padri e le preghiere degli amici per le nozze che contrarrà l'indomani nel Santuario di Pompei.

10 agosto — Il dott. Matteo Figliolia, ostetrico in Piazza del Galdo (Salerno), come e quando le occupazioni glielo permettono, viene per la visita di aggiornamento alla Badia e gli siamo grati dell'affettuoso attaccamento che dimostra ai luoghi, ma soprattutto agli ideali ivi assimilati.

11 agosto — La permanenza del Prof. Giovanni Picardi sul Corpo di Cava attira anche i fratelli On. Sen. Avv. Venturino e dott. Luigi, consigliere presso il Ministero degli Interni. Ne siamo lieti assai.

13 agosto — Ci onora di una visita il Presidente della Corte di Appello di Napoli, ex alunno, dott. Francesco Benvenuto (Discesa Marechiaro, 33, Napoli); lo accompagna la gentile Signora contessa Matarazzo di Castellabate.

Il Dott. Mario Bisogno, Ispettore della Dogana del Porto di Napoli, ci presenta la Signora e la Suocera.

14 agosto — Abbiamo ospite graditissimo S. Ecc.za Mons. Armando Lombardi, Arcivescovo titolare di Cesarea di Filippo e Nunzio Apostolico nel Brasile, che si tratterà alla Badia fino al giorno 20 agosto. Lo accompagna l'On. Sen. Venturino Picardi.

Il Dott. Giorgetto d'Atri viene con la fidanzata per annunziare che, dopo aver conseguito brillantemente la laurea, si trasferisce a Firenze dove è stato assunto, senza difficoltà, presso la Direzione amministrativa della Società Olivetti: auguri.

15 agosto — Festa dell'Assunzione. La sera, la pia popolazione del Corpo di Cava reca alla Badia processionalmente la preziosa statua lignea cinquecentesca della S. Vergine che, dopo essere stata venerata dalla Comunità Monastica, ritorna al suo posto di Regina del villaggio.

16 agosto — Il Ten. Col. della P. S., Dott. Enzo Felsani (Via Lutezia, 5, Roma) viene, con la sua bella famigliuola, a trascorrere qualche ora felice insieme con gli zii, il Rev.mo P. Abate e D. Pio.

17 agosto — Rientrano i Seminaristi dalle brevi vacanze trascorse in famiglia.

Visita dell'Univ. Biagio Volino di Paganini (Via Amendola), insieme col padrino, Prof. Donnarumma, della Segreteria dell'Accademia di Educazione Fisica della Farnesina in Roma. Molte affettuosità.

IMPORTANTE:

Per la funzione notturna del Santo Natale, dalla Ditta Loguercio, sono istituite apposite corse di autopullman da Cava alla Badia.

20 agosto — Ritorna dal servizio militare il laureando in legge *Giovanni Esposito* di Salerno (Via Matteo Silvatico, 9) per completare gli studi così bene avviati.

Riprende i contatti interrotti da molti anni l'avv. *Giuseppe Magnocavallo*, alunno monastico negli anni 1942-47 ed ora residente a Milano, Via dei Pellegrini 8/6.

26 agosto — Fortuito incontro in viaggio con l'ex seminarista *Germano Mastrogiovanni* di Sessa Cilento (Salerno) ed ora Segretario all'Ispettorato del Lavoro di Terni (Via C. Battisti, 86). Il lungo viaggio in treno trascorre in un battibaleno, tanta è la foga dei ricordi che, dopo tanti anni, avvincono alla Badia il caro amico.

31 agosto - 2 settembre — Ritiro spirituale per gli Ex alunni, predicato con molto profitto dal P. Rettore del Collegio, D. Benedetto Evangelista. Non costante il numero degli intervenuti residenti alla Badia oppure provenienti, volta per volta, da Cava o da Salerno. Però l'iniziativa è vitale, malgrado qualche incertezza iniziale, ed è seguita con interesse da parecchi, anche se non moltissimi, i quali compensano gli assenti, purtroppo ancora troppo numerosi. Da segnalare, tra i più assidui, per quest'anno i seguenti: Dott. *Lucio Pignataro*, Presidente del Tribunale di Roma - Avv. *Guido De Ruggieri*, Napoli - Dott. *Ernesto Mascolo*,

27 agosto — Un altro che ritorna, dopo vari anni: il laureando in medicina *Giovanni Accocciaglio* di Tramonti (Salerno), ora residente, per compiere gli studi, a Messina, Circonvallazione 29 - Santuario di Lourdes. Ci presenta il padre venuto dopo molti anni dal Venezuela.

30 agosto — Primi timidi arrivi per il ritiro: aprono la via l'Avv. *Guido De Ruggieri* di Napoli e il Dott. *Ernesto Mascolo* da Maiori.

Per un breve passaggio, riappare l'Avv. *Conte Rosalbino Fasanella d'Amore*. Appassionato di studi storici, fa la spola fra la nativa Bisignano (Cosenza) e Napoli (Via Posilipo, 46): peccato che per impegni familiari non possa partecipare al Ritiro ed al Convegno Ex alunni!

Maiori - Dott. *Antonio Scarano*, Salerno - Prof. *Roberto Virtuoso*, Salerno - Univ. *Rosario Autuori*, Salerno - Univ. *Gae-tano Autuori*, Salerno - Univ. *Francesco Tringali*, Salerno - Da Cava: Prof. *Emilio Risi*, Dott. *Alfonso Rodia*, Prof. *Giuseppe Cammarano*, Univer. *Antonio Santonastaso*, Univ. *Giovanni De Santis*. Interessanti i temi delle varie conferenze sul motivo fondamentale: « Ciò che Dio ha dato a noi; ciò che noi dobbiamo dare a Dio ».

Il breve corso si è chiuso domenica, 3 settembre, con la S. Messa celebrata in Cattedrale dal P. Benedetto stesso, in suffragio degli Ex alunni deceduti nell'anno.



Gli Ex alunni presenti al Ritiro.

2 settembre — Facciamo la conoscenza con un altro Ex alunno di eccezione, il Dott. *Angelo Melone*, Consigliere della Corte di Appello di Napoli (ab. Via Augusto, 9); egli viene a visitare la Badia, insieme con i familiari, dopo la lunga assenza dal 1928.

3 settembre — Convegno degli Ex alunni di cui si riferisce a parte.

4 settembre — Iniziano gli esami di riparazione.

Sempre gradite le frequenti visite del caro Dott. *Nicola Ferri*, ora giudice a

VERSATE LA QUOTA SOCIALE 1961-62

Ordinari L. 1000

Studenti L. 500

a mezzo c/c postale n. 12-15403

Sealea (Cosenza), ma residente abitualmente a Napoli, a via Aniello Falcone, 153. Lo accompagna la gentile Signora.

7 settembre — I magistrati evidentemente sono tra i più fedeli ed affezionati. Questa volta viene il Giudice *Andrea Pagan* nativo di Torre Annunziata, ma residente a Trento.

Si rivede anche con piacere l'Univers. *Lucio Barba* di Olevano sul Tusciano, questa volta bene avviato negli studi, verso la fine, finalmente!

9 settembre — Un altro magistrato fedelissimo, il Dott. *Angelo Vella*, di passaggio, da Lucca, per una breve permanenza di ferie a Cava dei Tirreni, presso i suoi genitori, non può tralasciare la solita corsa all'amata Badia.

13 settembre — Sono ospiti graditissimi il P. Priore di S. Pietro di Modena, P.D. *Angelo Rocchi*, e il P. Domenicano, *Salvatore Mifsud*, di Malta, fratello del P.D. *Angelo Mifsud*.

14 settembre — Terminano gli esami normali di riparazione: tutto si è svolto regolarmente e con risultati soddisfacenti, com'è nelle nobili tradizioni del nostro Istituto.

15 settembre — Il Dott. *Giuseppe Notaricola*, degli anni 1924-32, ora Canceliere Capo della Pretura di Gioia del Colle (Bari), coniugato, con 5 figli, dopo molti anni, ritorna ai luoghi della giovinezza, con grande gioia per lui e per noi che ne abbiamo potuto fare la conoscenza.

L'Ex alunno affezionatissimo, Sac. *Angelo d'Ambrosio* ci conduce da Pozzuoli un bel gruppo di Laureati Cattolici da lui organizzati e diretti.

Un bravo di cuore al dinamico Monsignore in erba, nonché Ispettore onorario dei Monumenti della nativa Pozzuoli.

16 settembre — Grande festa alla Badia. Nel pomeriggio, vestono l'abito noviziale, con la suggestiva funzione della lavanda dei piedi fatta dal Rev.mo P. Abate, i postulanti Gregorio Colosio dell'Abbazia di S. Pietro di Modena, Gerardo Sarro di Oliveto Citra, Nazzareno Caruana di Malta. Gli ultimi due mutano i loro nomi rispettivamente con quelli di religione: D. Alfonso Maria e D. Alferio.

17 settembre — Dopo quella di ieri, un'altra festa più emozionante ancora per la Professione solenne perpetua di D. Giuseppe Calabrese di Oppido Lucano e di D. Vittore Caiazzo di Andretta. Emettono similmente i voti semplici triennali i novizi: D. Gennaro Lo Schiavo di S. Marco Cilento, e D. Paolo Russo di Napoli. Celebra la Messa solenne il P. D. Angelo Rocchi, Priore di S. Pietro di Modena, con l'assistenza pontificale del Rev.mo P. Abate D. Fausto M. Mezza. Alla singolare funzione assistono, compunti e commossi fino alle lagrime, fra un pubblico numeroso, i familiari dei neo Professi.

18 settembre — Iniziano gli esami di riparazione per la maturità classica. Come si è detto nel numero precedente, il Liceo Pareggiato della Badia è associato col Liceo Statale di Nocera Inferiore, ed allinea, per la riparazione, 31 candidati di cui 25 interni e 6 privatisti ecclesiastici. La Commissione esaminatrice è costituita dagli stessi componenti di luglio.

19 settembre — Visita del Comm. avv. Giacomo Perelli (esterno 1911-15) di Palmi (Reggio Calabria). Mesto incontro perchè da lui apprendiamo il decesso del degnissimo suo fratello, Ing. Giuseppe Raffaele, avvenuto a Milano (Via Podgora 12/A) dal 1958, senza che, per quanto ne sappiamo, ci fosse comunicato da qualcuno l'inausto evento. Una prece per l'ottimo amico scomparso.

21 settembre — In viaggio di nozze, il Dott. Vincenzo Scoppetta di Maratea (Potenza), ora assistente ostetrico presso l'Ospedale S. Anna di Ferrara, ci presenta la gentile sposina. Li accompagna il zio, anch'esso ex alunno, Sig. Antonio di Lieto di Angelo, che ha approfittato dell'occasione per una rimpatriata tanto sospirata.

Visita anche del Dott. Franco Calenda della Squadra Mobile della Questura di Potenza, che presenta la fidanzata e la futura suocera.

28 settembre — Terminano felicemente gli esami orali di maturità.

1º ottobre — Ripresa di contatto anche con l'Ing. Prof. Luigi Faella che fu insegnante di matematica presso il nostro Liceo Ginnasio Pareggiato ed ora insegna con onore nell'Istituto Tecnico Statale «G.B. della Porta» di Napoli. Fra

noi è di casa, come se mai fosse andato via, tale è il buon ricordo che ha lasciato di sé.

3 ottobre — Scrutini finali degli esami di maturità classica. Su 31 candidati, 28 maturi: si può essere più che soddisfatti. Entrano, così, «pleno iure», nell'Associazione Ex alunni i seguenti neo universitari: *Addesso Sebastiano* di Salvitelle, *Alessio Domenico* di S. Cristina d'Aspromonte, *Calabrese D. Giuseppe* di Oppido Lucano, *Ceres Lorenzo* di Caposele, *Damiano Giuseppe* di Cava dei Tirreni, *D'Angelo Aldo* di Napoli, *D'Auria Vittorio* di S. Antonio Abate, *De Laurentis Carlo* di Casal di Principe, *Del Prete Giuseppe* di Nocera Inferiore, *Federico Luigi* di Boscorese, *Festa Antonio* di Portici, *Lambiase Beniamino* di Cava dei Tirreni, *Milite Vittorio* di Siegnano degli Alburni, *Oddone Rocco* di Tito, *Pagnotta Vincenzo* di Corigliano Calabro, *Rizzo Giuseppe* di Vietri sul Mare, *Salimei Gabriele* di Piacenza, *Sorrentino Umberto* di Cava dei Tirreni, *Sorrentino Vittorio* di Cava dei Tirreni, *Ciufo Gianfranco* di Formia, *Della Monica Daniele* di Cava dei Tirreni.

4 ottobre — S. Ecc. l'Ambasciatore *Marchese Talamo* ci conduce, per una troppo breve visita, l'illustre *Padre Gesuita Baudouin de Gaiffier*, Direttore della Società Bollandiana di Bruxelles. Il Padre visita con sommo interesse tutta la Badia, ma, com'è naturale, si sofferma nell'Archivio e nella Biblioteca monumentale.

5 ottobre — Per l'onomastico, ci stringiamo intorno al Rev.mo P. Abate tutti, in commovente affetto filiale: i Monaci, i giovani degl'Istituti con i loro Superiori e Professori, ed un folto gruppo di autorità e di amici. Per volontà espressa dal



festeggiato, l'omaggio è contenuto nello ambito ristretto della Famiglia monastica.

8 ottobre — Riappaiono, per un breve incontro affettuoso, i fratelli *Dott. Clemente* e *Dott. Giovanni Vacca* di Cardito, accompagnati da alcuni amici che essi sono fieri di guidare nella visita della Badia.

9 ottobre — Come una meteora, passa per qualche ora soltanto S. Ecc. il P. Abate Presidente, D. Cesario d'Amato, Abate di S. Paolo di Roma e Vescovo titolare di Sebaste di Ciliecia.

14 ottobre — Il Col. *Fausto Curati* viene ad annunziare di essere passato in ausiliaria, a richiesta, trasferendosi definitivamente da Milano a Napoli, in Via Melchiorre Gioia 37. Però non sa starsene inattivo il caro amico e dalle armi è passato con grande disinvolta ... alle lettere e promette che, per gli amici, ci fornirà qualche una delle sue produzioni migliori che gli hanno meritato perfino degli ambiti premi in concorsi nazionali. Ecco, quando il soleo è ben tracciato e buono è il seme ivi gettato!

15 ottobre — Domenica di grande commozione ed edificazione. Nei giorni scorsi si è tenuto a Cava dei Tirreni il Congresso dei 62.000 Sordomuti d'Italia, ed il Presidente, Comm. Vittorio Ieralla, d'intesa col solerte Presidente dell'azienda di Soggiorno di Cava, Dott. Elia Clarizia, nostro Ex alunno, ha voluto inserire in programma la visita alla Badia e la assistenza ivi alla Messa solenne domenicale, ciò che le varie decine di convenuti fanno con grande fervore ed edificazione.

16 ottobre — Si riapre il Collegio al gran completo, anzi in soprannumero di varie unità rispetto all'anno scorso.

17 ottobre — Iniziano le lezioni. Dopo la solita «lectio brevis», gli alunni, con i Professori, si raccolgono in Cattedrale per il canto del «Veni Creator» e la Benedizione Eucaristica, e così si incomincia «in nomine Domini».

20 ottobre — L'Avv. Giuseppe Pisacane, da Pagani, ci porta i saluti dei familiari, specialmente ci informa della novità sui suoi fratelli, cugini e zii che, in varie generazioni, ad ondate, si sono succeduti nei nostri Istituti.

21 ottobre — L'universitario Ernesto Di Carlo da Calitri sta mantenendo l'impegno solenne assunto nel partire, maturato, dalla Badia: dopo 4 anni, Professore di lettere, e ci viene ad annunziare che oramai la partita è da lui vinta: siamo alla tesi di laurea, con un notevole anticipo sul previsto: bravo!

22 ottobre — Incominciano gli esercizi spirituali per la Comunità Monastica, della durata di un'intera settimana, con particolare raccoglimento, più intense preghiere, ecc. Predica il dotto Padre Minore Conventuale Lorenzo Berardini, per molti anni Custode del Sacro Convento di Assisi.

26 ottobre — Nella gara di cultura religiosa dell'Azione Cattolica, gli Juniores dell'Associazione Interna del nostro Collegio hanno conquistato il gagliardetto regionale e gli Aspiranti il 1° premio. Nelle gare interregionali individuali di cultura religiosa, hanno conseguito il 1° premio: Autuori Roberto per gli Aspiranti e Pagnotta Vincenzo per gli Juniores. Felicitazioni per i premiati e congratulazioni al P. Rettore D. Benedetto Evangelista che ha egregiamente guidati alla vittoria i suoi bravi ragazzi.

1° novembre — Si rivede con piacere il Dott. Michele Capano di Corato con un suo figiolone, un bell'ufficiale della Scuola di Ascoli Piceno. Buone le notizie che ci fornisce intorno alla nutrita colonia di Ex Coratesi, i Capano ed i Cimadomo, ben lanciati nella società.

2 novembre — Da tantissimi anni mancava il Dottore in chimica Adolfo Curcio di Polla, che fu alla Badia nel 1899-900, ed ora è domiciliato a Napoli, Rampe Brancaccio 9, con una ben avviata fabbrica di conserve alimentari. Ci raggancia sulla vicende dei vari suoi fratelli e cugini passati tutti per la Badia al tempo dell'Abate Bonazzi. Ci ha addolorato la notizia della morte di S. Ecc. Francesco Curcio, 1° Presidente Onorario di Cassazione, avvenuta nell'anno 1959.

11 novembre — Solenne Premiazione Scolastica per l'anno 1960-61, con la partecipazione di S. Ecc. On. Oscar Luigi Scalfaro, Sottosegretario agli Interni. Si dà a parte la cronaca della cerimonia.



S. Ecc. il Ministro Iervolino premia un alunno.

15 novembre — Breve visita dell'Avv. Sabino Cozzi (Piazza Conforti 4, Salerno). Malgrado i tempi lontani, egli è sempre pieno di fervida ammirazione per gli insigni Maestri che a suo tempo gli educarono la mente e il cuore. Lo accompagna il figlio medico, di cui è orgoglioso.

21 novembre — I giovani del Collegio si raccolgono per i consueti tre giorni di spirituale ritiro, infervorati dalla bella e suadente parola del Padre Conventuale Lorenzo Berardini che alla fine di ottobre, come si è detto, ha egregiamente predicato gli esercizi spirituali anche alla Comunità Monastica. Per i giovani non vi poteva essere una scelta migliore.

24 novembre — Incontro fortuito con lo Avv. Nicola Cauceglia di Salerno che avevamo perduto di vista da un pezzo: lo abbiamo riagganciato, finalmente e lo terremo. Informa che è coniugato con prole: una bella bambinella, Fiorenza, che gli fa brillare lo sguardo di felicità. Anche l'abbrivo nella professione forense per lui procede felicemente: ut erat in votis: ad maiora!

SEGNALAZIONI

GIUBILEO SACERDOTALE — Il 9 agosto è ricorso il 25° sacerdotale del P. D. Anselmo Serafin O.S.B., ben noto e benamato dai nostri Ex alunni per i frequenti preziosi contatti avuti con Lui che ne hanno fatto apprezzare le belle doti di mente e di cuore. A nome degli Ex tutti, i più fervidi auguri di un secondo, sempre più fecondo e prospero «scatto» giubilare!

Il Dott. Domenico Lista di Casalvelino ha conseguito felicemente la specializzazione in Igiene.

S. Ecc. il Prefetto Dott. Salvatore Camera, con recente Decreto Ministeriale, è stato trasferito dalla Spezia alla Sede di I classe di Catania.

CENTENARIO — Il 22 settembre, grande festa in casa Benincasa in Cava, per aver visto raggiungere e superare con disinvoltura il traguardo dei cent'anni al Capo famiglio, Sig. Giovanni Benincasa. Felicitazioni ed auguri al festeggiato ed ai numerosi familiari Ex alunni delle nostre Scuole.

Il Dott. Luciano Parisio, residente in Napoli (Parco Maria Cristina di Savoia, Isol. C), avendo superato il concorso di Notaio, è stato assegnato alla sede di Cerreto Sannita (Benevento).

L'Ex alunno Dott. Pasquale Saraceno di Edoardo, (Via Crispi, 26, Napoli), laureato in scienze geologiche da vari anni ed Assistente all'Istituto di Scienze geologiche applicate, presso il Politecnico di Napoli, per l'anno 1961-62 (et ultra, speriamo!) ha assunto l'insegnamento delle Scienze Naturali nel Liceo Pareggiato della Badia di Cava, oltre ad altri incarichi ambitissimi presso altri Istituti Statali di Napoli. Auguri!

Similmente ha accolto l'invito dell'insegnamento della Matematica, nella Scuola Media Pareggiata, l'Ex alunno Carlo Cappa di Cava dei Tirreni.

Il 29 novembre, si è laureato felicemente in medicina (110 e lode) a Pavia il valoroso giovane Eugenio Torre, figlio dell'Ex alunno, Dott. Goffredo Torre di Pagani (Salerno). Il padre fortunato desidera un'inserzione nell'« Ascolta » per far partecipare gli amici alla sua gioia e lo accontentiamo di cuore, benaugurando.

L'Ex alunno Eugenio Masella di Lauria Superiore, dopo aver conseguito brillantemente la laurea in Architettura nello scorso luglio, ha sostenuto immediatamente gli esami di abilitazione per l'esercizio della professione e li ha superati col plauso della Commissione esaminatrice.

NASCITE

3 agosto — A Bari, dall'Avv. Giuseppe Olivieri (Via Gimma 266), Giacomo.

25 novembre — A Napoli, dal Dott. Mario Scandone (Via Gaiola a Posillipo, 3), la quartogenita Antonella, dopo Felice, Massimo, Fabrizio,

NOZZE

5 agosto — A Cava dei Tirreni, nella Basilica della Madonna dell'Olmo, l'*Universitario Giulio Amendolea* di Polistena, con *Margherita Grete Zieger* di Pörtshach am Wörthersee (Carinzia, Austria). Benedice le nozze il P. Priore D. Eugenio De Palma O.S.B.

10 agosto — Nel Santuario di Pompei, il *Prof. Gaetano Maggiore* di Mociano di Leuca (Lecce), con *Carmela Donnicola* di Castrignano del Capo (Lecce).

19 agosto — A Salerno, nella Parrocchia del Crocifisso, il *Prof. Vittorio Pellegrino*, con la *Prof.ssa Oslavia Ferrara*.

27 agosto — A Napoli, il *Dott. Vincenzo Mattera* (Via Carbonara 84), con la *Dott.ssa Anna Maria Polito* (Corso Umberto 284).

9 settembre — A Sassari, il *Dott. Enzo Scoppetta* di Maratea (Potenza), ora a Ferrara, con *Carla Finocchi*.

4 ottobre — A Salerno, il *Dott. Pasquale Grimaldi* (Via Scuola Eleatica 19), con *Anna Maria Cappuccio*.

18 ottobre — A Cava dei Tirreni, il *Dott. Bruno Adinolfi*, ora Vice Procuratore delle Imp. II a Suzzara (Mantova), con *Maria Scermino* di Cava.

LAUREE

A., in Ingegneria, *Michele Lamberti*, di Treccina (Potenza).

A Napoli, in legge, *Michele Palmieri*, di Salerno (Via Vernieri 29).

A Napoli, in architettura, *Eugenio Masella*, di Lauria Superiore (Potenza).

A Bari, in Ingegneria, *Ruggero Leccisi* di Brindisi (Corso Umberto I, 112).

A Roma, in legge, *Giorgio Roncassaglia* di Roma (Via Rodolfino Venturi, 21).

IN PACE

1958 (?) — A Milano (Via Podgora 12/A) l'*Ing. Giuseppe Raffaele Perelli*, di Palmi (Reggio Calabria).

1959 (?) — *S. Ecc. Dott. Francesco Curcio*, I Presidente Onorario della Corte di Cassazione, nativo di Polla (Salerno).

7 agosto — A Malta, la *Sig.ra Concetta Mifsud*, madre dal P. D. Angelo, Maestro dei Novizi e Archivista della Badia di Cava.

8 agosto — A Salerno, l'*Avv. Giuseppe Cioffi* (Via Duomo 34), padre degli Ex, Dott. Antonio e Augusto e suocero dell'*Avv. Giovanni Parrilli*.

16 agosto — Ad Avellino, il *Comm. Avv. Amerigo Petrizzi*, Ten. Col. dello Esercito (Ris.), zio del Dott. Riccardo Petrizzi, Direttore dell'Uff. Prov. del Tesoro di Avellino.

22 agosto — Ad Atripalda (Avellino), il *N. H. Dott. Teodoro de Caprariis*.

11 settembre — A Roma, il *Rag. Nicola Vigorito*, Cassiere della Banca d'Italia.

13 settembre — A Sorrento, l'*Ing. Giovanni Fattorusso*, fratello di Augusto, Commissario di bordo nella Flotta Lauro.

18 settembre — A Padova, l'*Ex alunno Avv. Guglielmo Colavolpe*, nipote del P. D. Guglielmo.

9 novembre — A Cava dei Tirreni, il *Marchese Prof. Andrea Genoino*.

9 novembre — A Salerno (Via dei Principati 42), il *Dott. Gerardo Navarra*, di Siano (Salerno), otorinolaringoatra.

10 novembre — A Cava dei Tirreni, il *Dott. Gaetano Lamberti* (Via Tommaso Cuomo 15), padre dell'Univ. Giuseppe.

12 novembre — A Roma, l'*Avv. Mario Ferri* (Viale Parioli, 76).

24 novembre — A Roma, il *Dott. Chir. Biagio Picardi* (Via Cirenaica 15), di Lagonegro, Ex alunno e fratello degli Ex, Dott. Prof. Giovanni, Avv. Antonio, On. Sen. Avv. Venturino, Dott. Luigi.

Per finire . . .

VISITA ALLA BADIA DI CAVA

Era una bella mattinata di settembre: a mano a mano che m'inoltravo per la via che da Cava dei Tirreni porta allo storico Cenobio dei Benedettini una aria fresca e balsamica mi avvolgeva rinfrancandomi. E la Badia? una curva dopo l'altra, mentre ti sostiene la speranza che quella abbia ad essere l'ultima, dopo la quale pensi che la Badia ti salti innanzi, ma no! bisogna arrivare proprio al termine della via per poter contemplare una maestosa facciata settecentesca che nasconde, quasi gelosamente, il complesso monumentale degli edifici.

Entro in Cattedrale, veramente bella nella sua linea di sobrio settecento.

Potere esprimere la sensazione di benessere spirituale che si prova entrando in una chiesa abbaziale è forse una cosa più impossibile che ardua, ed io sono stato particolarmente fortunato: sono in coro i monaci, e una soave melodia gregoriana... « Urbs Jerusalem beata, dicta pacis visio... » sembra afferrarmi e trasportarmi in alto, in una visione di pace superba, dove non giungono i rumori e le passioni del mondo; il mio spirito è ormai afferrato, non so andare oltre, tanto più che è il momento in cui incomincia a parlare l'Abate: una veneranda figura di Abate quella di S.E. Mezza, la quale pare impersoni insieme la cultura e l'ascesi benedettina, la bontà

Buone Feste ai benevoli Lettori!

del padre e l'autorità del maestro. Con una esposizione chiara, semplice, avvincente tocca avvenimenti passati con sensibilità moderna e ti fa sfilare dinanzi le figure del Papa delle crociate e di Ruggero normanno, di Abati e di feudatari. Capisco che la Badia rievoca oggi un grande avvenimento: la consacrazione della sua Basilica Cattedrale fatta da Urbano II il 5 settembre del 1092.

La funzione è terminata e la lunga fila dei monaci mi passa dinanzi mentre lascia la Basilica per recarsi al lavoro, come la serie dei fochi contemplanti che Dante vide nel settimo cielo. Ma la mia curiosità non è paga; mi faccio ardito e mi avvicino ad uno di quei Padri, gli chiedo di usarmi la carità di farmi visitare qualche cosa della Badia: il Padre compiacente (oh, come questi benedettini sanno unire cortesia e gravità!), mi accompagna e spiega: nove secoli di storia politica e religiosa, di cultura e di preghiera, di lavoro e di apostolato ti sfilano dinanzi in rapida sintesi: dai Longobardi ai Normanni, dai Normanni agli Svevi, dagli Svevi agli Angioini, agli Aragonesi e giù giù fino ai tempi nostri: figure ed avvenimenti ti balzano quasi vivi dalle pareti del Cimitero longobardo e dalle pergamene dell'archivio.

La mia visita è giunta al termine; il Padre mi accompagna gentilmente all'uscita, dove mi attende un'altra sorpresa: giovani e ragazzi a due, a tre, con il vocabolario sotto il braccio ed il viso stanco escono dalla Badia. E che? domando meravigliato al Padre, il quale mi spiega che la Badia ospita un Ginnasio-Liceo Pareggiato. E' anche questa la continuazione di una secolare tradizione. Non sono forse nate nelle badie benedettine le scuole claustrali, che fiorirono accanto allo scriptorium? anzi a quanto già sapevo il dotto Padre aggiunge qualche notizia per me veramente preziosa: fu il benettino Sturmo ad inaugurare, a Fulda, il sistema delle classi annuali, e fu un altro benedettino, l'Abate Guillaume de Saint-Bénigne de Dijon, ad inaugurare nei monasteri «i corsi popolari». «Volendo reagire contro l'ignoranza, ci racconta il suo biografo, istituì nei suoi monasteri di Normandia e di altre re-

Recensione

Giuseppe Turbessi - ASCETISMO E MONACHESIMO PREBENEDETTINO.

Editrice STUDIUM - Roma, Via della Conciliazione 4-d - L. 300

Di fronte al complesso fenomeno costituito dal monachesimo, storici delle religioni e specialmente della spiritualità cristiana, si sono posti due problemi di fondo: il monachesimo e la spiritualità monastica sono fatti originali e non invece trovano una origine diretta in forme pre-cristiane; e ancora, essi possono essere considerati come una delle più schiette espressioni del messaggio evangelico?

La discussione sui due punti che solo per amore di esemplificazione si possono nettamente distinguere ma che in realtà si presentano quasi sempre interdipendenti, si è fatta particolarmente vivace dopo la riforma protestante e in particolar modo nel corso dell'Ottocento, quando il Weingarten tentò con enorme apparato scientifico di demolire la ipotesi tradizionale sull'originalità cristiana del monachesimo e della spiritualità monastica, quale venne raffigurandosi dopo i primissimi secoli cristiani.

Giuseppe Turbessi dà conto di questa complessa problematica, con obiettività scientifica e chiarezza di esposizione e

giorni della Francia delle scuole, in cui i fratelli più istruiti davano, gratuitamente, l'istruzione a tutti quelli che si presentavano: ricchi e poveri vi avevano uguale accesso; i poveri erano inoltre nutriti a spese del monastero».

Ossequio e ringrazio il Padre, il quale mi regala un angelico sorriso e si allontana, lasciandomi pensoso.... E la società ha infierito contro questi monaci e li ha soppressi per il passato; e la società infierisce contro queste scuole e tenta di sopprimerle: ché, a ben riflettere, che cosa vorrebbe essere il tanto decantato piano decennale, per queste scuole religiose, se non un colpo mortale, anche se dato con il pugno vellutato?...

E mezzogiorno. I rintocchi del campanone della Badia si diffondono solenni nella valle, dalla vecchia torre secen-

dimostra come proprio da un maggior approfondimento di tutta la materia, l'ipotesi tradizionale abbia, in questi ultimi decenni assunto nuovo vigore (Giuseppe Turbessi, Ascetismo e monachesimo prebenedettino, Universale Studium, n. 78, Roma, 1961, pp. 218, L. 300).

Da tutta l'esposizione risulta che il monachesimo, pur convenendo su qualche aspetto esteriore con la prassi di forme ascetiche non cristiane, tuttavia da queste si differenzia sostanzialmente per i presupposti teologici, prettamente evangelici.

V. T.

Per l'aggiornamento dell'Annuario inviate alla Segreteria dell'Associazione le vostre notizie e quelle degli Amici.

Collaborate!

giorni della Francia delle scuole, in cui i fratelli più istruiti davano, gratuitamente, l'istruzione a tutti quelli che si presentavano: ricchi e poveri vi avevano uguale accesso; i poveri erano inoltre nutriti a spese del monastero».

Vecchie Badie, restate; è il voto, nell'ora affannosa, / che nel petto possente rugge del popolo nostro / oggi di pace pegno, restate! e all'ignoto dimani, / ultimo voi, rifugio di storia nostra, e gloria!

Alafrido Mima

Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla: ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno). Telef. Badia - Cava 41161.

P. D. EUGENIO DE PALMA - Direttore resp.

Arti Grafiche E Di Mauro - Cava del Tirreni

Esaminate la fascetta e segnalate alla Segreteria dell'Assoc. Ex Alunni le eventuali rettifiche

ASCOLTA - Periodico Assoc. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. post.